

Giuseppe Martelli

*La*  
*gloria*  
*del*  
*Signore*

Roma, agosto – novembre 2005

## INDICE SOMMARIO

<b>PREMESSE</b> .....	<b>4</b>
DEFINIZIONI E STRUTTURA DELLO STUDIO .....	4
<i>Definizioni</i> .....	4
<i>Ordine della successiva trattazione</i> .....	6
LA GLORIA COME ORNAMENTO .....	6
<i>In rapporto alla bellezza</i> .....	6
<i>In rapporto alle ricchezze materiali</i> .....	9
LA GLORIA COME VANTO .....	10
<i>In rapporto all'onore e alla vanità</i> .....	11
<i>In rapporto alla speranza e al successo</i> .....	14
<b>LA GLORIA COME LODE</b> .....	<b>17</b>
DESTINATARIO DIO PADRE .....	17
<i>Nell'Antico Testamento</i> .....	17
<i>Nel Nuovo Testamento</i> .....	19
DESTINATARIO DIO FIGLIO .....	21
DESTINATARI I FIGLI DI DIO .....	23
<b>LA GLORIA COME SPLENDORE</b> .....	<b>25</b>
LO SPLENDORE DEI FIGLI DI DIO .....	25
<i>Dio ci ha chiamati alla Sua gloria</i> .....	25
<i>Dio ci ha preparati per la Sua gloria</i> .....	27
<i>L'opera di Dio al presente</i> .....	28
<i>La futura risurrezione dei corpi</i> .....	29
<i>La manifestazione con Cristo e la vita eterna</i> .....	30
LO SPLENDORE DI DIO .....	31
<i>Gli attributi della gloria di Dio</i> .....	32
<i>Le manifestazioni della Sua gloria mediante i Suoi attributi</i> .....	34
<i>Le manifestazioni della Sua gloria mediante le Sue opere</i> .....	38
<i>Le manifestazioni della Sua gloria mediante Suo Figlio</i> .....	40
<i>Le risposte dei figli di Dio</i> .....	43
<i>Perché i veri credenti glorificano Dio?</i> .....	49
<b>APPENDICI</b> .....	<b>54</b>
BIBLIOGRAFIA .....	54
INDICE DEI VERSETTI CITATI .....	56

Giuseppe Martelli : "La gloria del <sup>3</sup>  
Signore"

\Gloria

## PREMESSE

**I**l tema della "gloria", ed in particolare della "gloria del Signore", attraversa tutta la Parola di Dio ed è pertanto degno di essere esaminato ed approfondito da tutti coloro che amano la Bibbia e soprattutto il suo Autore.

Per quanto riguarda lo scrivente, devo innanzitutto dire che quest'argomento ha attratto la mia attenzione spirituale da molto tempo<sup>1</sup>, specie per la difficoltà di comprendere con le mie sole forze intellettive cosa sia o che cosa possa essere questa "gloria".

Se, come spero vivamente, anche tu hai il desiderio di abbracciare le realtà spirituali che stanno dietro a questo concetto, meraviglioso quanto apparentemente lontano dalla realtà di tutti i giorni, in questa ricerca potrai trovare materiale di riflessione e spunti di approfondimento che metto nelle mani del Signore di ogni gloria affinché usi per la Sua sola gloria.

## DEFINIZIONI E STRUTTURA DELLO STUDIO

In primo luogo, mi sembra doveroso delineare alcune note sintetiche che si riferiscano alle definizioni, linguistiche e teologiche, della parola "gloria".

In seguito, esaminerò i contenuti scritturali delle definizioni bibliche menzionate, non prima di aver accennato ad alcune note esegetiche sul termine in questione: vedremo, in particolare, che il concetto di "gloria" include tutta una serie di accezioni, più o meno rilevanti sotto il profilo biblico-teologico, che saranno oggetto di analisi differenziata a seconda della loro importanza.

### *Definizioni*

Il sostantivo femminile "gloria", contenuto in almeno 360 versetti della Nuova Riveduta, per un comune vocabolario della lingua italiana<sup>2</sup> significa essenzialmente tre cose diverse:

---

<sup>1</sup> Il presente studio utilizza materiale cartaceo da me organizzato nel mese di settembre 1993, ed è il risultato di una ricerca biblica che, dopo tanti anni, con questo lavoro è stata ripresa ed ampliata.

<sup>2</sup> Per queste definizioni ho consultato soprattutto l'opera di G. Devoto e G. Oli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, ed. Le Monnier, Firenze, 1976, p. 505.

- “onore”, grande e universale, da rendere a qualcun altro per le sue virtù o per le sue opere assolutamente eccezionali;
- “splendore”, grande ed immenso, che si manifesta in azioni precise e/o in altri fatti verificabili;
- “fama”, nel senso di celebrità, successo o notorietà, e in via sussidiaria anche nell’accezione di lode o di esaltazione.

Nelle due lingue in cui fu scritta la Parola di Dio, troviamo diversi termini<sup>3</sup> che poi vengono generalmente tradotti con “gloria”:

- ✓ in ebraico vi sono tre vocaboli: *kabòd*, presente circa 200 nell’Antico Testamento (AT), la cui radice etimologica significa “essere pesante” e indica soprattutto un segno esteriore che manifesti reputazione, onore, potenza, ricchezza e splendore; *tiperèt*, citato 51 volte nell’AT, specie con le accezioni di “ornamento, bellezza esteriore”; *chadàr*, presente 31 volte nell’AT soprattutto nel senso di “splendore, dignità, maestà”.
- ✓ in greco ci sono due sostantivi: *dòxa*, riscontrabile almeno 200 volte nel Nuovo Testamento (NT), che contiene soprattutto l’accezione di “stima, onore, apparenza esteriore” e quindi anche “potenza, splendore”; *klèos*, citato solo in 1 Pt 2:20 con il significato di “vanto, reputazione”.

Passando alle definizioni di carattere biblico-teologico della parola al nostro esame<sup>4</sup>, possiamo elencare almeno quattro distinte accezioni:

1. *ornamento*, in genere riferito a vestiti o ad accessori di bellezza tipicamente femminili, mentre in via sussidiaria e metaforica si riferisce a qualsiasi elemento che possa fornire o incrementare la bellezza oppure attirare gli sguardi, fino a ricomprendere qualsiasi bene materiale utile a questo scopo;
2. *vanto*, nel senso negativo di orgoglio o di superbia per le proprie qualità o per i beni posseduti, oppure nel senso positivo di onore e di successo materiale o di speranza riposta nelle vicende o nei beni terreni;
3. *lode*, nelle sue tipiche accezioni di onore speciale, di alto omaggio e di particolare esaltazione, tributati ad una persona di valore eccezionale;
4. *splendore*, nel suo generico significato di luce particolarmente forte ed efficace, riferito a dei credenti oppure (e soprattutto) a Dio stesso: in quest’ultimo caso, che interessa in modo particolare la nostra ricerca, esso tenta in qualche modo di rappresentare il carattere e le peculiarità del Signore Onnipotente.

---

<sup>3</sup> I dati che seguono sono stati tratti da W.E. Vine, M.F. Unger e W. White jr, *Vine’s Complete Expository Dictionary of the Old and New Testament*, ed. Nelson, 1985, parte I, pag. 92s e 114ss; parte II, pag. 267ss.

<sup>4</sup> Per le definizioni seguenti, vedi R. Pache (a cura di), *Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 408s; nonché G. Tourn, voce “Gloria, glorificare”, in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 408s.

### ***Ordine della successiva trattazione***

Prendendo le mosse dai quattro significati biblico-teologici appena menzionati, nel prosieguo dello studio cercherò di focalizzare l'attenzione del lettore su che cosa sia la “gloria” per la Bibbia, con particolare riferimento alla “gloria del Signore”.

In questo capitolo dedicato alle premesse, il lettore troverà pertanto una breve analisi di quanto la Scrittura afferma riguardo alla gloria, intesa come ornamento e come vanto, mentre nei due capitoli successivi mi soffermerò sul concetto di gloria nel senso di lode e di splendore.

Naturalmente, in più di un'occasione verrà evidenziato come la stessa parola “gloria” potrebbe essere intesa in accezioni diverse da quella da noi prescelta volta per volta, ma riteniamo ugualmente utile operare la classificazione appena riportata, specie perché essa consente di analizzare tutti i significati tipici del termine al nostro esame.

Bisogna considerare, inoltre, che le accezioni biblico-teologiche del termine “gloria” sono talvolta intercambiabili o complementari fra di loro. Il possesso di beni materiali o di begli ornamenti, per esempio, può portare all'orgoglio per chi li possiede ed al vanto di chi è amico del possessore; la lode, d'altro canto, spetta in genere a chi ha diritto di ricevere onore; quest'ultimo, peraltro, può facilmente portare alla superbia.

Un'ultima nota introduttiva è data dalla scelta di concedere maggiore spazio ai profili dedicati alla “gloria del Signore”, non solo perché questo è il titolo del presente studio, ma anche perché sono convinto che esso sia l'ambito più rilevante dal punto di vista biblico ed anche più interessante per chi ama il Creatore dei cieli e della terra. Di “gloria del Signore” parleremo soprattutto nei capitoli dedicati alla gloria come lode e come splendore, ma ad essa non mancheranno riferimenti anche nel prosieguo di questo capitolo.

## **LA GLORIA COME ORNAMENTO**

La prima accezione biblica del concetto di “gloria” che desidero esaminare è quella riferita alla bellezza ovvero alle ricchezze materiali, in relazione al significato specifico di “ornamento”.

### ***In rapporto alla bellezza***

La “gloria” come fregio e come bellezza. Non è un uso frequente di questo termine nella nostra lingua... né d'altronde si può dire che la stessa parola “gloria” sia particolarmente in voga nel mondo moderno... Nella Scrittura, invece, si possono enumerare almeno otto brani (equamente suddivisi tra AT e NT) nei quali la “gloria” può essere intesa nel senso di bellezza o può essere interpretata in rapporto alle tecniche di abbellimento.

Cominciando dall’AT possiamo vedere come nel **libro dei Proverbi** viene detto, per esempio, che *“la forza è la gloria<sup>5</sup> dei giovani”* (20:29) e anche che *“i padri sono la gloria dei loro figli”* (17:6). In entrambi i casi la gloria ha il significato di ornamento in senso morale, come abbellimento dello spirito, e tende ad avvicinarsi – se intesa in senso negativo - all’altra accezione di *“vanto, orgoglio”*<sup>6</sup>.

E’ evidente, peraltro, che questi due versetti siano stati scritti nel contesto dell’antico Israele e siano particolarmente validi in una società che dà grande rilevanza alla famiglia, tra l’altro riconoscendo la necessità di un rispetto particolare che i figli devono tributare ai loro genitori. Occorre, peraltro, notare una differenza nei due brani: mentre in 20:29 si parla di *“giovani”* che siano quasi adulti (ebraico: *bachùr*), in 17:6 i *“figli”* sono più piccoli d’età. Ciò può essere posto in relazione al fatto che una particolare stima verso i padri viene normalmente nutrita nell’età dell’infanzia, quando i papà costituiscono – o dovrebbero costituire - un punto di riferimento essenziale per i figli, sino a diventare una forza ed un ornamento per essi<sup>7</sup>.

Gli stessi **Salmi**, d’altronde, riportano almeno un versetto che riprende questa tematica, quando è scritto: *“Tu, o Eterno, sei la gloria della loro forza”* (89:17). In questo caso il salmista sembra voler affermare la realtà secondo cui il Signore non solo concede la necessaria forza quotidiana al *“popolo che cammina alla luce del Suo volto”* (v. 15), ma Egli è anche la bellezza e l’ornamento spirituale del popolo stesso, ovvero l’aiuto e il sostegno morale di ciascuno dei Suoi figli, la protezione psicologica nei momenti di difficoltà dovuti alla loro debolezza<sup>8</sup>. Di conseguenza, a noi non rimane altro che dare a Dio tutta la gloria per la forza e per l’aiuto che può darci, fino al punto da diventare Egli stesso il nostro scudo e il nostro ornamento più bello: noi siamo forti solo in Lui e solo in Lui troviamo la vera forza<sup>9</sup>.

Un altro versetto dell’AT in cui la parola *“gloria”* può essere intesa come *“ornamento, bellezza”* è quello di **Isaia 35:2**, dove sta scritto: *“alla solitudine... sarà data*

---

<sup>5</sup> I versetti citati nel presente studio sono tratti dalla versione cd. *“Riveduta”* del 1923, curata dal dott. Luzzi, tranne i casi – che verranno segnalati - in cui sono adoperate altre traduzioni. Nel brano di Pr 20:29, per esempio, è significativo che la cd. *“Nuova Riveduta”* del 1994 renda *“la bellezza dei giovani sta nella loro forza”*, a conferma che qui *“gloria”* e *“bellezza”* risultano sostanzialmente sinonimi.

<sup>6</sup> La New Internazionale Version (NIV) traduce, infatti, *“pride”*, cioè *“orgoglio”*.

<sup>7</sup> Vedi C.F. Keil e F. Delitsch, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, vol. VI, p. 306; nonché A.P. Ross, *“Proverbs”*, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol. V, p. 1014 e 1049.

<sup>8</sup> Se questo è il senso da dare al brano, si può non condividere la traduzione contenuta nella Nuova Riveduta (NR), che rende così il versetto in esame: *“perché Tu sei il vanto della loro forza”*. Per quanto sia senz’altro vero che, anche in questo caso, *tiperèt* è un po’ al confine tra ornamento e vanto, ritengo che il primo significato sia più corrispondente al senso del passo e del suo contesto.

<sup>9</sup> Per i commenti a questo brano ho fatto tesoro di quanto contenuto in Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 587; nonché in C.H. Spurgeon, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, vol. II, p. 28.

*la gloria del Libano*”. Qui il Signore, per bocca del Suo profeta, preannuncia alcuni grandi cambiamenti che in futuro Egli stesso produrrà: la punizione del malvagio popolo edomita viene rappresentata da una situazione di deserto (34:10-15) mentre per il popolo d’Israele vi è la promessa inversa, perchè ciò che adesso è arido e solitario - come un deserto, v. 1 - diverrà meraviglioso come un giardino fiorito.

Il Libano era noto per i suoi bellissimi alberi di cedro, che certamente non potevano sopravvivere in un deserto a meno che vi fosse stato un diretto e miracoloso intervento di Dio. La promessa del Signore, in tale contesto, è ancor più forte: il deserto in cui viveva Israele sarebbe stato adornato magnificamente come il monte Carmelo, ad ulteriore dimostrazione della grazia e della potenza dell’Eterno. Tale ornamento, però, non sarebbe stato nulla a confronto della *“gloria del Signore”* che essi avrebbero visto (v. 2), gloria che sorpassa qualsiasi altra cosa in splendore e in magnificenza<sup>10</sup>.

Passando al NT, lo stesso **Signore Gesù** ha usato la parola *“gloria”* per riferirla agli ornamenti e alla bellezza, quando disse: *“Neppure Salomone, in tutta la sua gloria, fu vestito come uno di essi”* (Mt 6:29). Qui si parla di abiti lussuosi e dei gigli dei campi che, pur non lavorando, sono magnificamente vestiti dal loro Creatore, il Quale provvede con amore per ciascuno di essi (v. 28).

La Bibbia ci ricorda che Salomone fu il re più ricco e più saggio dell’antichità (1 Re 10:23) e quindi possiamo a stento immaginare quali abiti sontuosi egli poteva indossare, dato che *“soverchiava tutti i suoi contemporanei nello sfoggio e nello splendore del suo vestiario”*<sup>11</sup>... Eppure questa *“gloria”* non è proprio nulla a paragone della bellezza dei gigli dei campi, riccamente vestiti dall’Onnipotente!

D’altronde, lo stesso Gesù fu definito *“la gloria del Tuo popolo Israele”* (Lc 2:32), proprio nel senso che Egli era (ed è!) la *“corona di gloria”*<sup>12</sup>, ovvero un particolare ornamento ed uno speciale simbolo di bellezza per il popolo eletto da Dio. In questo versetto, l’anziano Simeone si era rallegrato grandemente nel vedere, ancora in fasce, il Salvatore d’Israele e del mondo, anche perchè Dio stesso gli aveva rivelato tampo prima che gli avrebbe dato questa grande gioia (vv. 25-27). E fu proprio Simeone a definire Gesù *“la salvezza di Dio e la luce per illuminare le genti”* (vv. 30-32), visto che la Sua funzione di Salvatore e di Guida non si limita ad una sola nazione.

---

<sup>10</sup> In questo senso si esprimono Keil, *op. cit.*, vol. VII p. 349; nonché E.J. Young, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, vol. II, p. 447s. Quest’ultimo Autore, in particolare, sottolinea anche che in 33:9 Isaia aveva già parlato di Libano, Carmelo e Saron insieme, ma in senso negativo.

<sup>11</sup> Così si esprime R.G. Stewart, *L’evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1929-1984, p. 67. Per altri commenti su questo brano, vedi anche D.A. Carson, *“Matthew”*, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol. VIII, p. 180s.

<sup>12</sup> Usa quest’espressione colorita R.G. Stewart, *L’evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880-1987, p. 43. Per gli altri rilievi su questo brano contenuti nel testo, vedi anche W.L. Liefeld, *“Luke”*, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, vol. VIII, p. 849. Il fatto che Gesù sia definito *“la gloria d’Israele”* è una realtà spirituale che non può essere offuscata dalla realtà fattuale secondo cui molti Giudei non lo riconoscono ancora come loro Messia e come loro Dio.



Simeone aggiunse che il Cristo del Signore è anche “la gloria del popolo” scelto da Dio stesso: questa “gloria” può essere intesa anche come vanto e come splendore, ma ritengo più corretto interpretarla come ornamento e come bellezza, perchè Gesù Cristo è una sorta di meraviglioso “collier spirituale” per il popolo d’Israele, il quale un giorno si convertirà al Messia (Rm 11:24-27) e Lo adorerà come unico vero Dio.

Un brano più semplice da interpretare, almeno sotto il particolare profilo del nostro studio, è quello di **1 Corinzi 11:15**, dove l’apostolo Paolo dichiara per lo Spirito Santo che *“la chioma è la gloria della donna”*. In un contesto in cui la parola “gloria” viene adoperata altre volte e con diversi significati (v. 7), il v. 15 stabilisce un principio generale che trova talvolta delle eccezioni, nel tempo e nello spazio, senza però perdere la sua portata universale: un importante elemento di bellezza per la donna è dato dai suoi lunghi capelli, che in genere vengono curati con molta attenzione e che senz’altro attirano gli sguardi maschili. La chioma è un ornamento naturale assai rilevante per ogni donna, un fregio fornitole direttamente dal Creatore, il Quale lo ritiene così importante da definirlo “la sua gloria”<sup>13</sup>.

Facendo un salto nell’eternità, in **Apocalisse 21:24,26** troviamo scritto che nella Nuova Gerusalemme *“i re della terra vi porteranno la loro gloria... e in lei si porterà la gloria delle nazioni”*. In questo caso la “gloria” va intesa come ornamento in senso lato, ovvero come bellezza di tipo morale: nella santa città che Dio farà scendere dal cielo (v. 2,10) affluiranno i Suoi eletti, provenienti da tutte le nazioni, con un bagaglio contenente la parte migliore dell’umanità, quella bellezza interiore che anche oggi è visibile in chi non ha offuscato l’immagine di Dio per la quale è stato creato, e in chi ha fatto prevalere l’immagine di Cristo per la quale è stato rigenerato dallo Spirito Santo.

Non illudiamoci di trovare oggi questa realtà! La Nuova Gerusalemme è una creazione del Signore, parte integrante dei *nuovi* cieli e della *nuova* terra che caratterizzeranno l’eternità (v. 1), e in essa vi sarà perfetta comunione fra il Dio santo e gli uomini da Lui rigenerati (v. 3). Il peccato e i peccatori non avranno asilo in quella città santa (v. 8), perché in essa abiterà *“la gloria di Dio”* (v. 11) e non vi sarà più bisogno di luce né di un tempio perché la presenza gloriosa del Signore riempirà ogni cosa e renderà inutile tutto il resto (v. 22,23). E’ meraviglioso che, in un contesto di tale splendore, l’Eterno consenta che sia introdotta anche la “gloria” dei re convertiti e delle nazioni rigenerate, quasi allo scopo di permettere alle Sue amate creature di contribuire in qualche modo alla gloria della città<sup>14</sup>...

### ***In rapporto alle ricchezze materiali***

Una seconda accezione legata alla gloria come ornamento è quella che la configura quale espressione di beni materiali in genere. In relazione a ciò, qui di seguito

<sup>13</sup> Non a caso, secondo me, la NR traduce qui: *“la chioma è data alla donna come ornamento”*.

<sup>14</sup> Per questi rilievi vedi A.F. Johnson, “Revelation”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, vol. XII, p. 597s. Quest’Autore preferisce dare qui alla parola “gloria” il senso di “splendore, onore, magnificenza”, ma nulla vieta di far invece prevalere l’accezione di “bellezza, ornamento”, in senso morale.

commenterò brevemente i pochi brani della Scrittura nei quali è possibile rinvenire tale ulteriore significato del termine che stiamo studiando.

Il passo biblico più chiaro è forse il **Salmo 49:17**, dove sta scritto: *“L’uomo non porta la sua gloria con sé nella tomba”*. Se è vero che qui la “gloria” potrebbe essere intesa anche come vanità o come successo<sup>15</sup>, è pur vero che sembra senz’altro preferibile l’accezione da noi prescelta, soprattutto perchè il contesto del salmo parla delle ricchezze materiali e della follia di basarsi su di esse per avere felicità o lunga vita.

Infatti, dice il v. 10, *“lo stolto e l’ignorante periscono e lasciano ad altri la loro ricchezza”* e, dal punto di vista dei defunti, *“la loro gloria deve consumersi nel soggiorno dei morti”* (v. 14). Si può anche notare, in questo salmo, un approccio polemico contro gli usi e i costumi delle popolazioni pagane - come quelle fenicia o egizia di quei tempi - che dotavano le tombe di ogni genere di cibo e di altri beni materiali, nella falsa convinzione che i defunti sarebbero in qualche modo sopravvissuti alla morte e avrebbero avuto bisogno di ciò che possedevano in vita. Naturalmente, invece, la realtà conferma l’insegnamento della Parola di Dio, secondo cui le ricchezze hanno ali d’aquila e presto esse volano via...

Nel NT, un brano in cui la parola “gloria” può essere riferita alle ricchezze materiali è quello di **1 Pietro 1:24** dove l’apostolo, citando Sal 103:15 e soprattutto Is 40:6-8, afferma che *“ogni gloria dell’uomo è come il fiore dell’erba”*. Anche in questo caso, il contesto sembra decisivo per la scelta del significato da conferire al nostro vocabolo: la contrapposizione viene posta fra le cose corruttibili (*“oro e argento”*, v. 18) e le cose incorruttibili (*“il prezioso sangue di Cristo”*, v. 19), nel senso che solo queste ultime hanno un valore ed una potenza eterni e immodificabili.

Lo Spirito Santo, ancora oggi, disintegra ogni illusione umana e mette in contrasto la permanenza e la stabilità della Parola di Dio con la fragilità della natura adamitica e con la transitorietà di *ogni gloria dell’uomo*, da intendersi come qualsiasi forma di bellezza, di splendore, di fama, di potenza o di ricchezza che risieda nella creatura umana. Non solo: anche il nostro stesso corpo e la nostra esistenza terrena ben presto finiranno (*“ogni carne è come l’erba”*), malgrado le nostre eventuali ricchezze materiali (cfr Gm 1:9-11), ma ciò che davvero conta e dura in eterno è il Signore Dio con la Sua Parola vivente e permanente, la quale è anche quel seme incorruttibile per cui molti di noi hanno ottenuto la rigenerazione per la Sua grazia (v. 23,25)<sup>16</sup>.

## LA GLORIA COME VANTO

---

<sup>15</sup> Spurgeon, per esempio, nel suo commentario su questo brano (*op. cit.*, vol. I, pp. 373, 381s) afferma che (la traduzione è mia) *“i titoli di nobiltà non valgono nulla nel sepolcro, perché ogni onore, ogni reputazione terrena, ogni motivo di vanto diventano nulla nella tomba: l’inferno non si abbassa davanti all’aristocrazia (cfr Gb 20:15)”*.

<sup>16</sup> Per i commenti su 1 Pt 1:24, ho fatto tesoro di quanto contenuto in W.A. Grudem, *La prima epistola di Pietro*, ed. G.B.U., Roma, 1995, p. 116s.

Dopo aver affrontato la gloria come “ornamento”, esaminiamo ora la sua accezione biblica collegata al “vanto”, sia nel senso della vanità e dell’onore, sia nel senso della speranza e del successo.

Anche in questa sezione, il lettore potrà notare come talvolta non sia possibile individuare una sola rigida accezione del termine al nostro studio ma ciò – lo speriamo – sarà accolto quale conferma della ricchezza e della poliedricità del concetto biblico di “gloria”.

### ***In rapporto all'onore e alla vanità***

E', questo, un significato piuttosto frequente nelle Sacre Scritture con riferimento alla parola che stiamo studiando: esso può essere rinvenuto in almeno otto brani, uno dell'AT e gli altri del NT.

Un primo passo biblico è quello di **Geremia 9:24**, dove l'Eterno esorta con fermezza: “*Chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce Me, che sono il Signore!*”. Non abbiamo nulla di che vantarci<sup>17</sup> se guardiamo a noi stessi e alla nostra natura irrimediabilmente malvagia e corrotta (v. 23; cfr 17:9). L'unico motivo per cui possiamo davvero “gloriarci” è costituito dall'immenso privilegio – che solo alcuni hanno! - di conoscere Dio (cfr Gv 17:3), non in modo intellettuale o filosofico ma piuttosto nell'intimità dello spirito e per rivelazione dall'Alto.

Solo il Signore pratica il diritto, la bontà e la giustizia sulla terra: né la saggezza, né la forza né la ricchezza possono essere dei veri motivi di gloria o di vanto per la creatura umana, perché esse sono transitorie, e per lo più un dono del Signore stesso. Esse, inoltre, non potranno salvare l'uomo nel giorno della sua rovina, che certamente verrà a seguito della disapprovazione e dell'ira dell'Onnipotente, le quali non mancheranno se egli si sarà basato sulle sue capacità o sui suoi averi per essere redento.

Per motivi analoghi, alcuni secoli più tardi **l'apostolo Paolo** dirà: “*Nessuno dunque si glori degli uomini*” (1 Co 3:21). Anche qui, è chiaro l'accostamento della “gloria” con il “vanto”<sup>18</sup>, come altrettanto chiara è l'esortazione dello Spirito Santo contenuta nel versetto in questione: motivo di vanto, per i figli di Dio, non devono mai essere le altre creature umane, per quanto affabili o colte possano essere, ma soltanto il Signore degli eserciti, che è la fonte di ogni bene.

Nei vv. 10-20, l'apostolo aveva evidenziato come i ministri di Dio siano dei semplici servitori del Signore, che Egli giudica e vaglia, per cui è davvero stolto schierarsi per uno anziché per un altro di essi e formare dei partiti nella chiesa, come accadeva a Corinto (cfr 1:11-13). La chiesa è di Dio, non dei ministri-servitori che Lui dà alla chiesa stessa per la sua edificazione! Oltre a ciò, prosegue Paolo, tutte le cose appartengono ai figli di Dio perché Egli è il datore di ogni saggezza, di ogni benedizione e degli stessi doni spirituali dei Suoi servi (v. 22)... perciò, che senso ha

---

<sup>17</sup> In questo senso si esprimono Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 119s; nonché C.L. Feinberg, “Jeremias”, in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, vol. VI, p. 444s.

<sup>18</sup> La NR, infatti, non a caso traduce qui: “*Nessuno dunque si vanta degli uomini...*”

vantarsi gli uni contro gli altri per le nostre presunte capacità, e quindi litigare fra di noi per poi creare fazioni umane nella chiesa di Dio?<sup>19</sup>

D'altronde, il **Signore Gesù Cristo** è l'esempio per eccellenza anche sotto questo profilo. Egli visse pienamente ciò che diceva quando affermò, senza tema di smentita: *"Io non prendo gloria dagli uomini"* (Gv 5:41). Il Messia non aveva alcun interesse nel farsi vedere dagli uomini per essere lodato<sup>20</sup> da essi, né si offendeva quando veniva respinto dai Giudei, perché ciò che Gli interessava era piuttosto la comunione col Padre ed i risultati pratici di questa comunione. Ai capi religiosi del Suo tempo, invece, piaceva essere osservati ed apprezzati (es. Mt 6:1,5) e ancor oggi vi sono persone religiose che studiano le Scritture per stabilire la propria reputazione sociale più che per ubbidire a Dio ed essere da Lui lodato.

Perciò risuonano ancora oggi, nella loro potenza, le parole di Gesù, che subito dopo domandò ai Giudei che Lo ascoltavano: *"Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?"* (v. 44). Non è vera fede quella che nasconde l'orgoglio e l'ambizione di chi cerca di piacere agli uomini per essere da loro glorificato, e invece non ha alcuna reale intenzione di rinunciare agli onori e alla fama sino ad allora conquistati.

Su questo punto, Gesù andò oltre e pose con chiarezza Sé stesso come esempio perfetto quando dichiarò: *"Io non cerco la Mia gloria"* (Gv 8:50) e, un po' prima ma ancor più specificamente: *"Io cerco la gloria di Colui che Mi ha mandato"* (Gv 7:18). Si tratta di una scelta radicale e complessiva: il Signore non aveva interesse all'apprezzamento degli uomini, e non si sentiva disonorato dagli insulti che riceveva, perché Egli non difendeva la Sua gloria personale ma piuttosto riteneva fondamentale l'approvazione di Dio Padre e l'onore che da Lui solo poteva venire.

Gesù rigettò ogni desiderio egoista di avere prestigio e successo, e non parlava nel proprio nome, dimostrando così di voler onorare<sup>21</sup> il Padre e non Sé stesso. Il Cristo non venne sulla terra per la fare la Sua propria volontà ma quella del Suo Papà celeste, e perciò solo a Lui voleva piacere: Egli non cercava fama o reputazione per Sé stesso, né permetteva ai Suoi interessi personali di prevalere sul bene dell'opera di Dio. E tutto ciò, peraltro, non era scontato nè automatico, se è vero che Egli stesso riconosceva di essere alla *ricerca* della gloria di Dio ed affermava, senza mezzi termini, che si stava impegnando a cercare solo quella gloria.

---

<sup>19</sup> Per questi rilievi, vedi E. Bosio, *Le epistole di Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Torino, 1900-1983, p. 34s.; nonché W.H. Mare, "1 Corinthians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. X, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 209s..

<sup>20</sup> Nel v. 41 la NIV traduce "praise", cioè "lode" invece di "gloria". Per i commenti che seguono, cfr R.G. Stewart, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1923-1981, p. 83s. ; nonché M.C. Tenney, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, p. 69.

<sup>21</sup> E' significativo, sotto questo profilo, che la NIV traduce il versetto 7:18 con "honor", cioè "onore". Per i rilievi che seguono, vedi anche Tenney, *op. cit.*, p. 97s.; nonché Stewart, *Giovanni, cit.*, p. 856, 880s.

L’apostolo Paolo seguì l’esempio del suo Signore e poté affermare con sicurezza: *“Noi non abbiamo cercato gloria dagli uomini, né da voi né da altri...”* (1 Ts 2:6). Anche Silvano e Timoteo (cfr. 1:1) erano compresi in quest’affermazione: i discepoli avevano imparato da Paolo ciò che l’apostolo aveva imparato dal Maestro, cioè il completo disinteresse per l’approvazione umana nel momento in cui vi era l’approvazione divina, l’unica da ricercare con tutto il cuore. La scelta di fondo era chiara e radicale: desiderare e cercare l’onore (greco: *doxa*) che il Santo poteva dare invece di bramare il vanto che poteva eventualmente giungere dai consimili peccatori.

In sostanza, essi volevano *“piacere non agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori”* (2:4; cfr Ga 1:10): questo non vuol dire che Paolo e i suoi discepoli non avessero mai ricevuto onori dai credenti di Tessalonica, né che l’apostolo non avesse diritto a riceverne, ma significa solo che essi non avevano mai desiderato o cercato di ottenere il prestigio di una buona reputazione umana, al contrario di molti ciarlatani (es. profeti, filosofi, magi) dei loro e dei nostri tempi<sup>22</sup>.

E noi, come ci comportiamo? Cos’è più importante per noi, la stima del capoufficio o degli “amici del branco”, anche se questa dovesse costare compromessi con la fede, oppure cerchiamo innanzitutto l’approvazione di Dio, anche se essa dovesse comportare un prezzo da pagare, in termini di emarginazione e di derisione?

Dal momento che viveva questa realtà di coerenza cristiana, Paolo poteva anche permettersi di lanciare l’esortazione contenuta in **Galati 5:26**, dove sta scritto: *“Non siate vanagloriosi!”*. L’apostolo parla da parte di Dio e lo Spirito Santo esorta ancora oggi ad evitare tutte quelle vanità materiali e tutte quelle forme di rivalità e di invidia che sono di per sé instabili e pericolose, ma possono comunque produrre un piacevole senso di “gloria”, cioè di onore e di stima sociale. Questo, però, non collima in alcun modo con l’insegnamento biblico e con l’esempio del Cristo.

Nel versetto di Ga 5:24, in particolare, l’apostolo Paolo ha in mente un’applicazione pratica, per i credenti della Galazia, in rapporto all’insegnamento biblico sui frutti dello Spirito Santo. Evidentemente in queste chiese vi erano fazioni intestine come a Corinto, perché il termine greco qui utilizzato, *kenodoxoi*, deriva dalla radice *doxa* e rende soprattutto il senso di “presuntuosi”: ciò fa capire che vi erano presunti “maestri” che si gloriavano della loro maggiore maturità spirituale e provocavano invidie e rivalità nelle chiese di Dio, per cui anche altri credenti diventavano “vanagloriosi” e formavano partiti per combattersi reciprocamente nella ricerca della propria supremazia<sup>23</sup>.

Un ultimo passo del NT, che tratta questo specifico aspetto, può essere riscontrato in **1 Co 11:7**, quando l’apostolo Paolo afferma, ispirato dallo Spirito Santo: *“l’uomo è l’immagine e gloria di Dio; la donna è la gloria dell’uomo”*. Si tratta di un brano che è stato contestato da più parti, specie da coloro che attingono in qualche modo alle

---

<sup>22</sup> In questo senso vedi R.L. Thomas, “1 Thessalonians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 252s.

<sup>23</sup> Per i commenti appena esposti ho consultato A. Cole, *L’epistola di Paolo ai Galati*, ed. G.B.U., Roma, 1975, p. 222.

dottrine femministe ed alle teologie moderniste, ma che è stato anche difeso da tutti coloro che amano il Signore e la Sua Parola. Il contesto è quello della necessità, per le donne cristiane, di coprirsi il capo quando pregano e quando profetizzano (v. 5): una volta accettato<sup>24</sup> che "il capo di ogni uomo è Cristo e che il capo della donna è l'uomo" (v. 3), non vi saranno grandi problemi ad accettare anche che la donna deve coprire il suo capo con un velo per dare onore all'uomo al quale dev'essere sottomessa (v. 5), in quanto da lui è stata formata e da lui in qualche modo deve dipendere (v. 8).

Per l'uomo, invece, il divieto di coprirsi il capo è motivato dal fatto che egli è il referente diretto di Dio sulla terra (cfr Ge 3:9) perchè è stato creato per primo e in lui si riflette in un modo particolare la maestà regale del grande Sovrano, che Dio stesso gli ha elargito nella creazione. L'uomo, pertanto, non deve coprire con un velo tale particolare dignità concessagli da Dio, in quanto egli è il destinatario di una specifica responsabilità ma anche di una grande stima e di uno speciale vanto da parte del Creatore. L'Eterno è fiero della sua creatura più amata, ed esprime ciò in particolar modo con l'onore nei confronti della parte maschile che ha creato per prima (1 Co 11:9) e che ritiene la Sua "gloria", ovvero diretto referente in quanto Suo rappresentante sulla terra per quanto concerne l'esercizio dell'autorità.

Allo stesso modo, nel pensiero di Dio, l'uomo *deve* essere orgoglioso e *deve* avere una stima particolare per la donna che Lui gli ha dato, facendogli così un regalo meraviglioso. Se è vero che, nella visione del Signore, fra uomo e donna vi sono ruoli diversi dovuti al diverso ordine creazionale e che, pertanto, la donna è chiamata alla sottomissione<sup>25</sup> nei confronti dell'uomo ed esercita autorità solo in senso residuale e delegato... è anche vero che agli occhi del Creatore vi è pari dignità fra uomo e donna (cfr v. 11-12) e, pertanto, l'uomo può e deve manifestare l'onore che circonda la donna anche nel dire bene di lei e nel vantarla davanti ai figli e a tutti gli altri uomini (cfr Pr 31:28-29). In questo senso, allora, la donna è - e dev'essere! - la gloria dell'uomo.

### ***In rapporto alla speranza e al successo***

La gloria, intesa come vanto, può esplicarsi anche, seppure in via residuale, in termini di successo o di speranza.

Anche nella Scrittura è possibile rinvenire alcuni passi riconducibili a queste due accezioni: in **1 Corinzi 2:7**, per esempio, in relazione alla gloria come speranza sta

---

<sup>24</sup> Sono cosciente delle difficoltà che possono intervenire nell'accettazione di queste affermazioni bibliche, perché anch'io ne ho avute molte e per parecchio tempo, a motivo della cultura dominante che dominava anche la mia mente. Le cose cambiano appena si riconosce la propria natura peccaminosa e si confessa a Dio il proprio orgoglio, sottomettendosi quindi alla Sua Parola perché solo essa è verità: da quel momento in poi, brani difficili come quello in esame cominciano a manifestare una nuova luce e pian piano lo Spirito Santo suggerisce la Sua visione delle cose e la giusta interpretazione di ogni brano biblico controverso. Io l'ho sperimentato, grazie a Dio, e posso solo dirvi: "Provare per credere!"...

<sup>25</sup> Quella biblica, ovviamente... Per i commenti che precedono e che seguono, in mezzo alla sterminata bibliografia esistente in materia, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Bosio, *op. cit.*, p. 92, e in Mare, *op. cit.*, p. 255.

scritto che *“noi esponiamo la sapienza di Dio, misteriosa ed occulta, che Dio aveva innanzi i secoli predestinata a nostra gloria”*. L’apostolo Paolo fece quest’affermazione rivelando il pensiero e gli obiettivi di Dio, che non ha voluto tenere per Sé una sapienza perfetta e ineguagliabile ma ha scelto di farla piuttosto conoscere alle Sue creature più amate, affinché esse potessero sperimentare la Sua presenza in Spirito in mezzo a loro, nella speranza reale di un futuro di perfetta comunione con Lui. Si tratta di un mistero originato nella mente del Creatore, che si concreta nel piano di salvezza per l’umanità, ha come fine ultimo quello di rendere partecipi i credenti all’eternità di Dio insieme a Cristo Gesù, e che qui ed ora si realizza in un atteggiamento di fede e di speranza viva per questa vita e per quella futura<sup>26</sup>.

Un altro significato, non troppo frequente nella lingua italiana e anche nella Bibbia, è quello che riconduce la gloria al successo umano. Da questo punto di vista, si possono segnalare soprattutto alcuni versetti del libro dei Proverbi, a cominciare da **Pr 3:16** dove sta scritto, in riferimento alla Sapienza: *“Lunghezza di vita è nella sua destra, ricchezza e gloria nella sua sinistra”*. La sapienza che viene da Dio vale più di qualsiasi ricchezza materiale (v. 14-15; cfr 8:18), anche perché essa stessa è fonte di vera vita, di vere ricchezze e di veri successi<sup>27</sup> in questo mondo. E’ evidente, però, che se è davvero la *sapienza di Dio* a produrre tutte queste cose, esse saranno vissute nell’umiltà e nel servizio perché dominerà la consapevolezza che esse stesse sono un dono e che solo il grande Donatore va lodato ed innalzato con sincerità di cuore.

Anche in **Pr 15:33** troviamo un passo che si può riferire alla gloria come successo, quando c’è scritto che *“il timore del Signore è scuola di saggezza e l’umiltà precede la gloria”*. E’ significativo lo sviluppo logico – contrario a quello insegnato dalla cultura oggi dominante - secondo cui l’umiltà e il timore del Signore portano alla saggezza e alla gloria. Lutero diceva, forse con un tocco autobiografico, che *“prima di arrivare agli onori bisogna passare per le sofferenze”*, ed effettivamente la strada di Dio per arrivare in alto è quella di partire dal basso, perché solo l’umiliazione di sé stesso può portare al vero successo<sup>28</sup>.

La seconda parte del versetto, peraltro, viene ripetuto in Pr 18:12 dove, però, viene preceduto da un aforisma inverso, secondo cui l’orgoglio conduce alla rovina e alla distruzione: viene puntualizzato, cioè, l’inesorabile legge di causa-effetto per cui le nostre scelte di fondo condizionano la nostra vita perché producono il loro frutto e portano sicuramente le loro conseguenze.

---

<sup>26</sup> Anche in questo senso, allora, vi è un aspetto predominante legato alla “speranza” di ciò che viene anticipato dalla fede ed è “ora” ma pure “non ancora”. Per queste osservazioni vedi anche Bosio, *op. cit.*, p. 27 e Mare, *op. cit.*, p. 200.

<sup>27</sup> La NIV traduce qui “honor”, cioè “onore”, ma ci sembra chiaro che la sostanza del brano non cambia di molto. Per i commenti contenuti nel testo, vedi Keil, *op. cit.*, p. 66 e anche Ross, *op. cit.*, p. 919.

<sup>28</sup> Anche qui la NIV traduce “honor”, con lievi differenze nel senso da dare al brano. Per questi rilievi cfr Keil, *op. cit.*, p. 240 e Ross, *op. cit.*, p.1001.

Un ultimo brano dei Proverbi che possiamo segnalare in questa sede è quello di **Pr 22:4**, nel quale è scritto che: *“il frutto dell’umiltà e del timor di Dio è ricchezza, gloria e vita”*.

In questo caso, lo Spirito Santo evidenzia soprattutto come due virtù morali di grande importanza, quali l’umiltà e il timor di Dio, riescano a produrre<sup>29</sup> almeno tre risultati concreti e visibili, quali la ricchezza, il successo e la salute. Il mondo dello spirito governa quello della materia, e il Signore premia chiunque si ponga all’ubbidienza della Sua Parola e si faccia trasformare dal Suo Spirito fino ad assomigliare sempre più al Suo Unigenito. Così, non vi è da meravigliarsi se Dio promette anche di retribuire – nei modi e nei tempi da Lui stesso stabiliti - le persone umili e timorate di Lui, donando loro anche benefici misurabili e quantificabili oggettivamente. Nella Sua sovranità e con la Sua smisurata potenza, l’Eterno può senz’altro fare anche questo!...

---

<sup>29</sup> Ross (*op. cit.*, p. 1060) sottolinea che il verbo ebraico qui adoperato, *‘ekab*, contiene l’accezione di “portare come conseguenza diretta...”. Oltre a ciò, si può notare che, ancora una volta, la NIV legge “honor” senza che ciò modifichi il senso sostanziale dell’intero brano.



## LA GLORIA COME LODE

**L**a gloria può significare anche "lode", ovvero qualsiasi tipo di somma esaltazione, di grande onore o di alto omaggio che viene reso ad un soggetto reputato degno di essere innalzato al di sopra di altri.

Nella Parola del Signore, la gloria come lode incontra tre possibili destinatari: Dio Padre, Dio Figlio ed i figli di Dio. Qui di seguito esamineremo ciascuno di essi e commenteremo brevemente i passi della Scrittura che trattano quest'argomento.

### DESTINATARIO DIO PADRE

Il primo destinatario della gloria, intesa come lode, è anche il destinatario incontrato più frequentemente nelle pagine della Bibbia: cioè Dio Padre, il Creatore dei cieli e della terra. In rapporto a Lui, nelle Sacre Scritture si trova spesso il verbo "glorificare" o "dare gloria", che significa proprio "concedere onore, lode, omaggio", da cui rendere un culto spirituale al Signore e, di conseguenza, conoscerLo più a fondo per quanto riguarda la Sua Persona e i Suoi attributi, specie quelli legati alla Sua sovranità e alla Sua potenza.

#### *Nell'Antico Testamento*

Partiamo dall'AT, dove la lode al Signore viene espressa in vario modo, sia dagli individui che dalla collettività d'Israele, e talvolta anche in contemporanea con l'attività di "glorificazione" del Creatore dei cieli e della terra.

Il **libro del Salmi**, per esempio, contiene almeno tre brani nei quali è possibile riscontrare delle esortazioni rivolte ai fedeli affinché essi diano gloria all'Eterno, ovvero dedichino le loro migliori energie per lodarLo e a benedirLo.

Nel Sal 22:23 c'è scritto, infatti: "*O voi che temete l'Eterno, lodateLo! GlorificateLo voi, tutta la progenie di Giacobbe!*". Ci troviamo di fronte ad un tipico "parallelismo dei membri", nel quale sia il soggetto che il verbo vengono ripetuti con termini diversi ma sinonimi fra loro: la progenie di Giacobbe è quella che teme il Signore, e lodare e

glorificare il Suo santo Nome sono in realtà un'unica attività spirituale di grande importanza, nei cieli e sulla terra.

D'altronde, per la Bibbia l'attività principale dei salvati è, e dovrebbe essere, la lode per il loro Salvatore: e, in questo caso, la lode s'identifica con il magnificare ed il glorificare Dio da parte di tutta la comunità dei redenti, che a gran voce e con cuore ben disposto innalza canti di gioia e di riconoscenza. Alla lode individuale (v. 22) si aggiunge quella comunitaria (v. 23), mentre per "progenie di Giacobbe" è possibile intendere<sup>30</sup> non solo la discendenza etnica del popolo d'Israele ma anche la progenie spirituale rappresentata dalla Chiesa di Cristo. Inoltre, si può notare come nel v. 23 il timore del Signore sia associato per ben due volte alla gloria e alla lode: così riscontriamo una triplice attività spirituale (lode, gloria, timore) che viene diretta verso un unico destinatario (Dio Padre).

Lo stesso re Davide inizia il Salmo 29 con queste parole: "*Date all'Eterno, o figli di Dio, date all'Eterno gloria e forza! Date all'Eterno la gloria dovuta al Suo Nome, adorate l'Eterno con santa magnificenza!...*" (v. 1-2). Anche in questo caso, nonché nel passo parallelo di 1 Cr 16:28-29, è evidente l'accostamento fra gloria e lode, quest'ultima da intendersi come l'omaggio più alto possibile da rendere al Sovrano della storia. In realtà, nessuno potrebbe "dare" alcunché a Dio che è padrone di tutto, ma noi possiamo senz'altro riconoscere la Sua gloria ed offrirGli quanto di meglio i nostri cuori sono in grado di esprimere, cioè "gloria e forza" (in questo senso, cfr anche Gs 7:19 e Is 42:12). L'uomo, per natura, è portato a dare ogni gloria a sé stesso, ma i figli di Dio<sup>31</sup> possono e devono distinguersi da tutti gli altri proprio nella scelta di un destinatario diverso ed eccelso, il loro Redentore.

Un terzo salmo che contiene la parola "gloria" nel senso di "lode" è il 66:2, dove troviamo scritto: "*Cantate la gloria al Suo nome, rendete gloriosa la Sua lode!*". Si tratta di un'ulteriore esortazione per il popolo di Dio, volta a stimolare l'attività della lode individuale e comunitaria: qui è il canto lo strumento prescelto affinché salga al Trono della Grazia quell'odore soave che è dato dalla lode che sgorga da cuori rigenerati e profondamente riconoscenti! Dare gloria a Dio significa restituirGli quel posto che a Lui solo spetta nel nostro cuore, cioè il posto più elevato ed importante... perciò la lode "gloriosa" si manifesta come potente e grandiosa, solenne e vivace allo stesso tempo. Nella vera libertà dello Spirito, glorificare Dio con l'adorazione non rende necessari luoghi particolari oppure riti e liturgie più o meno sperimentate, ma solo un cuore timoroso e festante che esprima al suo Liberatore tutta la gioia di appartenereGli<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Si esprime così, per esempio, Spurgeon (*op. cit.*, p. 332, 351), i cui commenti sono stati importanti per la stesura del presente paragrafo, insieme a quelli di Keil, *op. cit.*, p. 202s.

<sup>31</sup> A questo proposito bisogna segnalare l'ipotesi di Keil (*op. cit.*, p. 235), il quale sostiene che nel v. 1 i "figli di Dio" siano degli esseri angelici non appartenenti alla nostra creazione, anche se poi ritiene che la relativa esortazione possa estendersi anche agli uomini. Per altri commenti, menzionati nel testo, a questi versetti, vedi anche Spurgeon, *op. cit.*, p. 29.

<sup>32</sup> Per queste considerazioni, vedi soprattutto Spurgeon (*op. cit.*, p. 108) e Keil, *op. cit.*, p. 435. La traduzione di Luzzi "*rendete gloriosa (la lode)*" viene resa dalla NR con "*onorateLo (con la vostra lode)*" e similmente dalla NIV con "*honour*" cioè "onorate".

Anche il profeta **Isaia**, preannunciando la venuta del Servo del Signore, esorta tutta la creazione a cantare all’Eterno un cantico nuovo e a prorompere in grida di gioia. Egli conclude con queste parole: *“Diano gloria al Signore, proclamino la Sua lode nelle isole!”* (42:12).

Il versetto, in ebraico, inizia e si conclude con il medesimo verbo e tende a rafforzare il comandamento centrale di dare gloria e onore al Signore, l’Unico degno di essere lodato ed innalzato. Vi sono cose nuove, dovute ad un futuro miracoloso intervento dell’Eterno a favore del Suo popolo (v. 13-15) ed anche alla successiva venuta del Servo del Signore (v. 16,19), e queste novità forniscono impulso e materiale per elevare un nuovo canto al Redentore (v. 10), con la fede escatologica che a quest’inno parteciperà l’intera creazione, con gioia e a gran voce<sup>33</sup>. Ancora una volta lode e gloria vanno a braccetto, perché simili nei contenuti e nella natura; ancora una volta Dio Padre è il destinatario unico di espressioni gioiose di adorazione che lo glorificano; ancora una volta viene evidenziata l’adorazione come attività spirituale di primaria importanza, che dovrebbe essere molto più rilevante nel quotidiano di quanto lo sia adesso per noi tutti...

### ***Nel Nuovo Testamento***

Il NT, riprendendo parzialmente i temi dell’AT, contiene almeno quattro brani che descrivono la gloria in termini di lode e di adorazione.

L’evangelista **Luca**, ad esempio, presenta la scena dell’annunciazione della nascita del Messia ad alcuni pastori della Giudea, e descrive l’apparizione di un angelo del Signore e poi di una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio a gran voce: *“Gloria a Dio nei luoghi altissimi e pace in terra agli uomini che Egli gradisce!”* (2:14).

Si tratta di un bellissimo canto di lode a Dio Padre per la nascita del Salvatore e per l’incarnazione di Dio Figlio, a realizzazione delle Sue promesse di salvezza eterna per l’umanità. Tecnicamente, questo canto è una “dossologia”, ovvero un inno di gloria (dal greco *doxa*) che, in questo caso, viene dedicato interamente al Padre: esso è il punto culminante di tutta la narrazione di Luca in merito all’annunciazione ai pastori, e troverà un parallelo in Lc 19:38 allorchè la folla, nel momento dell’entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, esclamerà: *“Pace nei cieli e gloria nei luoghi altissimi!”*<sup>34</sup>

Sarà poi l’**apostolo Paolo**, scrivendo alla chiesa di Corinto, a toccare per ben due volte l’argomento al nostro esame.

In 1 Co 6:20, innanzitutto, egli dirà per lo Spirito Santo: *“Voi foste comprati a prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”*. Ecco un ordine perentorio che spinge i credenti a mostrare concretamente la loro riconoscenza per l’opera compiuta dal Cristo sulla croce: qui “glorificare” significa lodare non solo con le labbra ma con tutti e cinque

<sup>33</sup> Per queste considerazioni, vedi Keil, vol. VII, *cit.*, p. 419; Young, vol. III, *cit.*, p. 127.

<sup>34</sup> Così si esprime Liefeld, *op. cit.*, p. 846. Anche Stewart (*Luca, cit.*, p. 37) commenta il brano in modo simile, aggiungendo la riflessione secondo cui il greco *iupistòs* – che noi traduciamo correttamente “nei luoghi altissimi” – potrebbe anche essere letto come “dagli esseri più eccelsi” ovvero “coi più sublimi accordi” o anche “nel grado più elevato”.

i sensi, con l'intera vita nostra e nelle scelte di ogni giorno. Il corpo del credente è il Tempio dello Spirito Santo (v. 19) e siccome siamo stati comprati a caro prezzo una volta per sempre<sup>35</sup>, non possono mancare implicazioni pratiche per la nostra vita quotidiana, che vanno dalla vittoria sul peccato (cfr Rm 6:17) e su Satana (cfr Col 1:13) alla necessaria servitù a Cristo (cfr Rm 1:1) ed alla giustizia (cfr Rm 6:18).

Come fare concretamente tutto ciò? Per esempio, imparando ogni giorno da Dio a riconoscere e a fuggire il peccato in tutte le sue forme più subdole, e presentando i propri corpi in sacrificio vivente, santo ed accettabile a Lui (Rm 12:1). La vera vita cristiana è quella che dà gloria a Dio e che passa dalla sfera dei sentimenti e delle pie intenzioni a quella delle scelte concrete e dell'azione quotidiana...

In 1 Co 10:31, poi, l'apostolo dei Gentili aggiunge: *“Sia dunque che mangiate, sia che beviate o che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio!”*.

Dopo aver dato direttive specifiche per fattispecie particolari (v. 25-30), l'apostolo delinea una regola generale e suprema, nella quale vi è una radicalità complementare a quanto descritto nel passo precedente, oltre a prevedere alcuni aspetti pratici aggiuntivi. Noi tutti siamo chiamati ad attualizzare la presenza gloriosa di Dio in qualsiasi cosa facciamo, anche la più semplice e scontata come il mangiare e il bere. Comportandoci così, daremo davvero gloria e onore al nostro amato Redentore. La gloria di Dio dev'essere l'obiettivo primario di ogni cristiano (cfr anche Col 3:17; 1 Pt 4:11) e ciò porterà alla santificazione del credente: tra l'altro, ciò implicherà che il figlio di Dio non sarà mai motivo di scandalo per gli altri (v. 32) ma compiacerà a tutti affinché tutti siano salvati (v. 33). E ciò condurrà al bene del prossimo, anche perché faciliterà il suo ravvedimento e lo indurrà a lodare il Signore<sup>36</sup>.

Anche nell'**Apocalisse** troviamo un riferimento alla gloria come espressione di lode, allorché il primo dei tre angeli che proclameranno gli ultimi giudizi di Dio sulla terra e l'ultimo appello al ravvedimento da parte dell'umanità, dirà a gran voce: *“Temete Dio e dateGli gloria, perché l'ora del Suo giudizio è venuto; adorare Colui che ha fatto il cielo...”* (14:7). Non è la prima volta che troviamo collegati il timore di Dio e la Sua gloria, e lo stesso può dirsi per la stretta connessione esistente nella Bibbia fra la gloria e l'adorazione, ma qui è significativo notare che questi elementi vengano associati anche al ravvedimento dell'uomo e al giudizio di Dio.

Verrà il tempo in cui l'Anticristo stabilirà il suo regno di empietà sulla terra e richiederà ubbidienza assoluta ai suoi seguaci. Nello stesso periodo, il Signore cercherà ancora l'uomo affinché si ravveda dai suoi peccati; perciò chiederà ai Suoi figli di fare scelte nette e chiare per Lui, e in tali scelte uno degli elementi distintivi sarà l'esercizio della lode e della glorificazione, ma non di un uomo quanto piuttosto dell'unico vero

---

<sup>35</sup> A questo proposito, Mare (*op. cit.*, p. 225) ricorda che il verbo greco qui utilizzato contiene il tempo aoristo e descrive, pertanto, l'opera della croce come qualcosa di passato che non può più ripetersi. Per gli ulteriori rilievi contenuti nel testo, vedi anche Bosio, *op. cit.*, p., 52s.

<sup>36</sup> Per i commenti a questo brano, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Bosio, *op. cit.*, p. 87s. e in Mare, *op. cit.*, p. 253.

Dio, anche se questo potrà significare andare incontro a sofferenze atroci e al martirio, con l'applicazione letterale di passi come Mc 8:35...<sup>37</sup>

## DESTINATARIO DIO FIGLIO

Nel NT è possibile riscontrare anche alcuni testi in cui destinatario della gloria e della lode, da parte degli uomini, è il Figlio di Dio, la Parola incarnata, Gesù Cristo.

In **Eb 13:21**, per esempio, a conclusione della bellissima dossologia iniziata al v. 20, c'è scritto: “...a Lui sia la gloria nei secoli dei secoli”. In realtà, l'inizio di questa dossologia vede come destinatario Dio Padre che, avendo risuscitato il Suo Unigenito dai morti (v. 20), può renderci perfetti nel fare la Sua volontà, per mezzo del nostro Signore Gesù (v. 21). Nell'inciso da noi menzionato, però, la gloria può essere riferita anche a Dio Figlio<sup>38</sup>, del Quale viene peraltro sottolineata la natura divina: a Lui, infatti, viene attribuita proprio quella gloria che solo a Dio può andare, e che Gli viene riconosciuta nei secoli dei secoli, cioè per sempre, come soltanto all'Eterno potrebbe essere riconosciuto.

L'apostolo Pietro, dal canto suo, in **1 Pt 4:11** afferma: “...affinchè in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli, amen”. Anche qui siamo di fronte a una dossologia che presenta Gesù come Dio, poiché Egli è padrone della gloria e dell'imperio come solo un Dio sovrano può essere. Gesù, inoltre, viene descritto come il Mezzo attraverso il Quale viene glorificato Dio Padre, e non è poco se consideriamo che Pietro aveva conosciuto Gesù uomo, mentre qui Gli rivolge parole ed apprezzamenti degni soltanto di Dio.

Sotto altro profilo<sup>39</sup>, il contesto parla dei doni spirituali e del loro corretto uso nella chiesa (v. 10-11a): sotto questo profilo, vien detto che il credente deve mettere al servizio degli altri fratelli in Cristo tutti quei “carismi” forniti da Dio Padre, e deve avere di mira non la gloria degli uomini ma solo quella del Signore. In tal modo, questa gloria salirà al Trono del Padre per mezzo di Dio Figlio, l'unico Mediatore.

Anche nella sua seconda lettera biblica, l'apostolo Pietro parla della gloria come lode, e ne individua in Gesù Cristo il destinatario. In **2 Pt 3:18**, infatti, sta scritto: “crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. A Lui sia la

---

<sup>37</sup> D'altronde, non succede forse questo già oggi per la chiesa perseguitata in tutto il mondo? Per i rilievi contenuti nel testo, vedi Johnson, *op. cit.*, p. 541; nonché S. Negri, *La rivelazione di Gesù Cristo*, ed. Movimento Biblico Giovanile, Rimini, 1997, p. 236. Quest'ultimo Autore conclude il suo commento con queste significative parole: “Che grande privilegio, allora, ricevere il vangelo della grazia in un tempo di pace e di libertà...”

<sup>38</sup> Così si esprime, ad esempio, Morris (“Hebrews”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 155s), il quale riferisce valide ragioni a favore di entrambe le possibilità. Di diverso parere è, invece, Bosio (*L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1904-1990, p. 921) secondo cui la gloria viene data qui solo a Dio Padre, perché Dio Figlio è piuttosto il Mezzo e l'Agente affinché la gloria sia data al Padre.

<sup>39</sup> Per queste considerazioni, vedi Grudem, *op. cit.*, p. 227s, nonché E. Bosio, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1923-1990, p. 111.

*gloria nei secoli dei secoli, amen*". Alla fine di questa bellissima lettera, l'apostolo non solo mette in guardia i credenti dal cadere in eresie dottrinali, ma suggerisce loro il grande "segreto" di crescere continuamente nella grazia e nella conoscenza di Gesù. Il Figlio di Dio viene qui individuato come destinatario diretto e immediato di una dossologia: solo Lui è il Salvatore e il Signore, solo a Lui va una lode eterna. E' la cristologia più elevata possibile<sup>40</sup>: l'apostolo sta affermando, in altre parole, che Gesù è Dio, perché la gloria appartiene a Lui soltanto (cfr Rm 11:36; Gda 25).

Un testo molto simile al precedente è quello che troviamo in **2 Tm 4:18**, dove invece è l'apostolo Paolo ad indirizzare direttamente a Gesù una delle sue splendide dossologie. Egli dichiara: "Il Signore mi libererà da ogni azione malvagia e mi salverà nel suo regno celeste. A Lui sia la gloria nei secoli dei secoli, amen". Dopo aver ricordato le liberazioni passate, ben sottolineate dal verbo greco al tempo aoristo<sup>41</sup>, Paolo esprime la sua fede che Gesù non lo abbandonerà neppure in futuro: se le liberazioni passate avevano riguardato soprattutto il corpo dell'apostolo (v. 17), quelle future avranno ad oggetto in particolar modo il suo spirito, in probabile risposta ad un'invocazione simile a quella contenuta in Mt 6:13.

Oltre a ciò, Paolo esprime la sua certezza che alla fine Egli lo salverà (lett. "preserverà") e lo porterà con Sé nel futuro "regno celeste", raro sinonimo di quel "regno dei cieli" di cui Gesù stesso ha parlato tante volte nei Vangeli. Perciò, contemplando le cose che non si vedono (cfr 2 Co 4:18), l'apostolo esprime qui una lode profonda e spontanea: rivolgendosi al Signore, Dio Figlio, riconosce che Egli è assolutamente degno di ricevere ogni lode ed ogni gloria, ed afferma con certezza che Gesù ne è degno per sempre.

Un quinto brano del NT in cui è possibile rinvenire riferimenti a Gesù Cristo e alla gloria come lode, è quello di **Ap 1:6**, dove leggiamo: "a Lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli, amen". L'ultimo libro della Bibbia rende gloria e onore a Dio Figlio in molte occasioni, e lo fa pure in questo versetto: ancora una volta alla fine di una dossologia, Giovanni evidenzia la suprema dignità dell'Agnello di Dio, degno anche di ricevere la gloria e l'imperio per tutti i secoli. Egli è il testimone fedele, il primogenito di tutti i morti, il principe dei re della terra (v. 5); Egli ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati col Suo prezioso sangue (v. 5) e ha fatto di noi dei re e dei sacerdoti<sup>42</sup> di Dio Padre (v. 6)... Come non innalzare a Lui un eterno canto di lode e di gloria?

---

<sup>40</sup> Così si esprime M. Green, *La seconda epistola di Pietro*, ed. GBU, Roma, 1997, p. 217s. Per altri commenti a questo versetto, vedi anche D. Barra, *La seconda epistola di Pietro*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1997, p. 80.

<sup>41</sup> Il tempo aoristo corrisponde, grossomodo, al nostro passato remoto, ed esprime l'idea di un'azione ormai del tutto compiuta. Per i rilievi al brano di 2 Tm 4:18 ho fatto tesoro di quanto contenuto in D. Guthrie, *Le epistole pastorali*, ed. G.B.U., Roma, 1971, p. 205s; nonché in R. Earle, "2 Timothy", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 416.

<sup>42</sup> Johnson (*op. cit.*, p. 422) evidenzia come ci sia qui un salto di qualità rispetto all'AT, in cui gli israeliti erano considerati da Dio "un regno di sacerdoti" (Es 19:6) ma giammai dei re ed anche dei sacerdoti. La chiesa, invece, regnerà sulla terra (Ap 5:10, 20:6) e già da ora svolge un

## DESTINATARI I FIGLI DI DIO

In modo del tutto residuale, la Scrittura tratta brevemente della gloria in termini di lode, riferendola però non a Dio Padre e neppure a Dio Figlio quanto piuttosto a coloro che hanno creduto nel Figlio per riconciliarsi col Padre.

Nell'AT possiamo menzionare, ad esempio, il brano di **Pr 3:35**, dove sta scritto: *"I saggi erediteranno la gloria, ma l'ignominia è la parte degli stolti"*. Se è vero che qui la parola "gloria" può essere intesa anche come "splendore" e può, pertanto, essere riferita anche alla vita eterna nei cieli, personalmente preferisco in questo caso l'accezione della gloria in termini di lode<sup>43</sup> e il mio cuore va penso a quel Dio meraviglioso che apprezza e loda i Suoi figli già in questa vita, se questi ultimi hanno scelto di vivere nella Saggezza che viene dall'alto piuttosto che abbassarsi agli empì costumi di questo mondo di tenebre.

D'altronde, è certo che il comportamento saggio sia gradito al Signore della gloria, e che Egli abbia in serbo delle preziose ricompense per chi vive nell'ubbidienza ai Suoi comandamenti. Questi premi non faranno forse diventare ricchi su questa terra, ma l'onore e la lode di Dio accompagneranno i Suoi figli fedeli, ed alla fine essi vedranno la gloria dell'Eterno. Al contrario, la vita degli empì porterà alla vergogna: l'ignominia sarà il frutto costante della loro condotta.

Nel NT, invece, troviamo il passo di **1 Pt 5:4** nel quale il Signore della gloria promette che, alla Sua apparizione, gli uomini che avranno svolto fedelmente il compito loro assegnato di essere pastori delle anime, otterranno *"la corona della gloria che non appassisce"*. Si tratta, naturalmente, di un premio futuro che Dio promette a coloro che, qui sulla terra, avranno lavorato per il bene delle anime che compongono il gregge di Dio, che il Sommo Pastore ha affidato a ciascun pastore di chiesa (v. 2-3). L'apostolo Pietro aveva già chiamato il Cristo *"Pastore e Vescovo delle anime nostre"* (2:25; cfr Eb 13:20; Gv 10:11) perché a Lui solo appartengono sia le greggi che i pastori terreni ed è Lui che può concedere una ricompensa speciale e inalterabile di gloria, che non appassirà come i fuggevoli onori terreni e le vane lodi di quaggiù<sup>44</sup>.

La Scrittura non concede illusioni ai pastori di chiesa e non promette premi particolari sulla terra, neppure in termini di apprezzamento per il lavoro compiuto: la

---

importante compito sacerdotale, offrendo a Dio lodi e sacrifici spirituali (Eb 13:15; 1 Pt 2:5). Per altri commenti su questo brano, vedi anche Negri, *op. cit.*, p. 14.

<sup>43</sup> D'altro canto, la stessa NIV traduce qui *"honor"*, cioè "onore", che ci sembra più assimilabile a "lode" che a "splendore"... Per i commenti che seguono, vedi Keil, *op. cit.*, vol. VI, p. 74s, nonché Ross, *op. cit.*, p. 921.

<sup>44</sup> Per questo motivo, la parola "gloria" è qui a metà strada fra "onore" e "lode". Noi preferiamo la seconda accezione, pensando al Pastore che premierà con parole e gesti di compiacimento i Suoi fedeli servi-pastori. Altri, invece, preferiscono la sfumatura legata all'"onore", specie partendo dall'uso dell'immagine delle "corone", di cui parliamo subito nel testo (così Grudem, *op. cit.*, p. 245s; per altri commenti su questo brano, vedi anche Bosio, *Cattoliche, cit.*, p. 116s).

Giuseppe Martelli : “La gloria del <sup>24</sup>  
Signore”

promessa riguarda invece una ricompensa che sarà data nel Cielo e viene descritta con l'immagine della “corona” (greco: *stephanos*), molto diffusa a quei tempi perché era il premio normalmente concesso ai vincitori di gare atletiche (cfr 1 Co 9:25). Anche in questo senso, allora, i pastori di chiesa sono indirettamente esortati a non cercare il favore degli uomini quanto piuttosto a desiderare la presenza di Dio e a cercare di piacere a Lui soltanto (cfr Ga 1:10).



## LA GLORIA COME SPLENDORE

**I**l significato della parola "gloria" che probabilmente risulta più diffuso, ed anche più conosciuto, è quello concernente lo "splendore", con riferimento agli uomini ma soprattutto a Dio e alla Sua gloria. A tale accezione sono legati i concetti di luce, di maestà e di suprema bellezza.

In quest'ultimo capitolo del nostro studio, esamineremo i principali versetti biblici che parlano della gloria sotto tale profilo, e distingueremo innanzitutto lo splendore riferito ai credenti dalla gloria propria del Signore, alla quale dedicheremo maggiore spazio.

### LO SPLENDORE DEI FIGLI DI DIO

Anche i figli di Dio, a motivo della grazia e delle promesse del Redentore, sono e saranno partecipi della gloria dell'Eterno. A questo proposito, divideremo la presente sezione in tre parti principali: ciò che Dio ha fatto nel passato (chiamandoci ed anche preparandoci alla Sua gloria), ciò che Dio sta facendo al presente e ciò che Egli ha intenzione di fare nel futuro (sia al momento della resurrezione dei morti che alla manifestazione finale del Cristo).

#### *Dio ci ha chiamati alla Sua gloria*

L'apostolo Paolo, in almeno due occasioni, tratta il tema dell'elezione di Dio per quanto riguarda la chiamata alla Sua gloria. In **Rm 8:29-30**, per esempio<sup>45</sup>, egli afferma per lo Spirito Santo che "quelli che Dio ha preconosciuti, li ha pure predestinati... e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati, e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati, e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati". Tutti i verbi greci sono al passato perché Paolo ha ricevuto da Dio una speciale rivelazione e quindi ora contempla la Sua opera dal punto di vista della finale e piena realizzazione del piano del Signore per i Suoi amati figli.

---

<sup>45</sup> Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto contenuto in E. Bosio, *L'epistola ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930-1989, p. 97; nonché in F.F. Bruce, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1977, p. 218s.

L’apostolo è assolutamente sicuro che si verificheranno tutti e cinque gli anelli della gloriosa catena menzionata in questi versetti, anelli che rappresentano altrettanti atti divini per i quali l’uomo non ha e non può avere alcun ruolo: Dio ha *già* preconosciuto, ha *già* predestinato e ha *già* chiamato, ma Paolo è certo che avrà luogo anche la glorificazione, ovvero la piena partecipazione alla gloria di Cristo e al Suo eterno splendore.

Se la prenoscenza e la predestinazione di Dio appartengono al Suo consiglio eterno, la chiamata e la giustificazione dei credenti si sono manifestate nella storia, mentre l’esperienza della gloria avverrà nel futuro, e nulla cambia se qui viene utilizzato il cd. “passato profetico” tipicamente ebraico (cfr Gd 14 e l’Apocalisse). D’altro canto, è significativo che nel nostro brano non si parli di santificazione, perché essa vede anche la partecipazione dell’uomo e non l’opera esclusiva di Dio: la santificazione è gloria che inizia sulla terra ed è conformità progressiva all’immagine di Cristo, mentre la glorificazione è santità completata ed è conformità perfetta a Cristo che si realizzerà solo nel Cielo...

Un altro brano in cui l’apostolo Paolo tratta brevemente questo tema si trova in **2 Tess 2:14**, dove sta scritto: “...a questo Egli vi ha pure chiamati... onde giungete ad ottenere la gloria del Signore nostro Gesù Cristo”. In altre parole, l’elezione è già avvenuta ed è rivolta anche alla gloria futura che, per la grazia di Dio, tutti i credenti godranno in Cristo, partecipando all’indescrivibile splendore del Signore.

Dio ci ha chiamati a salvezza per mezzo del Vangelo, con uno scopo ben preciso: giungere al godimento della gloria che Gesù già possiede presso il Padre, e della quale vuole rendere partecipi quanti sono uniti a Lui, come una sorta di completamento o di incoronamento futuro della salvezza già concessa e goduta al presente.

Ciò che Dio ha voluto nell’eternità, si è realizzato nella storia mediante la salvezza delle anime che hanno creduto al Vangelo, e in futuro si realizzerà appieno quando Egli tornerà con la partecipazione dei credenti alla gloria di Cristo (vedi 1:10). Come per la salvezza, anche la glorificazione è opera gratuita di Dio, che non richiede il contributo delle opere dell’uomo (vedi 2:13,15); pertanto il verbo greco *peripoièsin*, che traduciamo “ottenere”, non va inteso nel senso di “acquistare dando qualcosa in cambio” ma piuttosto nell’accezione di “possedere dopo che altri ha acquistato”<sup>46</sup>.

Anche l’apostolo Pietro ha fatto degli accenni alla chiamata di Dio alla gloria. In **1 Pt 5:10**, infatti, egli esclama: “...il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamata alla Sua eterna gloria in Cristo...”. Viene qui confermato il dato rivelato a Paolo: la chiamata o elezione ha già avuto luogo nella storia e ha come contenuto la gloria, intesa come splendore inaccessibile di Dio, cui parteciperanno i credenti nel futuro e per tutta l’eternità!

Il contesto del passo tratta delle sofferenze, spesso accompagnate o anche causate da attacchi del diavolo (v. 8-9). Ma esse durano per “breve” tempo e servono per

---

<sup>46</sup> Per questi rilievi, vedi E. Bosio, *Cattoliche, cit.*, p. 78; nonché R.L. Thomas, “2 Thessalonians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, p. 329.

purificarci e per fortificarci: Dio ha il controllo su di esse<sup>47</sup> e promette il Suo eterno regno di gloria e la Sua stessa presenza gloriosa. A quest'ultima possiamo accedere già ora in modo parziale e ci sarà concessa piena e definitiva partecipazione in futuro (cfr Sal 73:23-24; Gv 17:22)... tutto ciò non può che darci forza e speranza anche durante le prove quaggiù, visto che le attuali sofferenze sono temporanee mentre la gloria futura è eterna!

### ***Dio ci ha preparati per la Sua gloria***

Il piano di grazia del nostro Signore non si limita alla salvezza e si estende alla gloria, per la quale Egli ci ha chiamati e ci ha pure preparati. In **Rm 9:23**, infatti, l'apostolo Paolo afferma che Dio ha voluto mostrare *“le ricchezze della Sua gloria verso dei vasi di misericordia che aveva già innanzi preparati per la gloria...”*. La gloria dell'Eterno è ricca oltre misura, ed Egli stesso ci ha già preparati e scelti per partecipare alla sua manifestazione futura<sup>48</sup>...

I *“vasi d'ira”*, di cui parla il contesto del nostro brano, sono gli israeliti ma anche tutti quegli altri uomini che, a motivo della loro empia condotta, sono destinati alla perdizione (cfr Pr 16:4), anche se Dio ha avuto molta pazienza con loro (Rm 9:22). Il Signore, inoltre, ha mostrato la Sua immensa misericordia verso coloro che credono, ebrei e gentili, e ha persino voluto far loro conoscere le ricchezze della Sua gloria e li ha già preparati per la futura meravigliosa manifestazione di questa gloria, prelevandoli da Israele e dalle altre nazioni (v. 24).

Nessuno può accampare pretese o diritti nei confronti della Sua grazia, né può porre condizioni al Dio sovrano della storia: Egli si compiace piuttosto nell'usare misericordia e perdono, ma ciò non ha nulla a che vedere con la cd. *“doppia predestinazione”* (a salvezza e a perdizione). Il Signore, infatti, mostra pazienza ma pure giudizio; Egli rivelerà la Sua ira ma pure la Sua gloria. Se l'uomo si pente, ottiene per grazia il perdono di Dio, ma se invece mostra durezza di cuore, essa provoca l'irrimediabile giudizio del Signore, secondo le Sue promesse. L'Eterno non è responsabile per il peccato dell'uomo, né costringe la sua creatura più amata a ravvedersi... ma senza il pentimento non può esservi alcuna salvezza.

---

<sup>47</sup> Il contrasto fra gli attacchi satanici e la sovranità di Dio viene ben reso dalla preposizione greca *de*, che apre il versetto e che dovrebbe essere tradotta con *“ma”* o similari, per accentuarne l'enfasi. Allo stesso modo, l'opera sovrana di Dio viene sottolineata pure dal verbo *kalèo* al participio passato, che noi traduciamo *“chiamati”* e che rende l'idea dell'iniziativa del Signore volta alla riconciliazione con l'uomo. Per questi rilievi, e per altri commenti contenuti nel testo, cfr Grudem, *op. cit.*, p. 255s e E.A. Blum, *“1 Peter”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, p. 252.

<sup>48</sup> Per i commenti che seguono, vedi quanto contenuto in Bosio, *Romani, cit.*, p. 110; in Bruce, *op. cit.*, p. 107; e in E.F. Harrison, *“Romans”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. X, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 107.

### *L'opera di Dio al presente*

Sotto altri aspetti, nella Parola di Dio è possibile riscontrare alcuni versetti in cui ci viene rivelato qualcosa dell'opera del Signore (come Trinità) che si svolge al presente ed in riferimento alla Sua gloria intesa come splendore.

Per esempio, in **1 Ts 2:12** l'apostolo Paolo ci fa sapere di aver esortato, confortato e scongiurato i credenti di Tessalonica *“a condursi in modo degno di Dio, che vi chiama al Suo regno e alla Sua gloria”*. Qui il tempo è al presente e rivela un piano meraviglioso di Dio, già pensato nell'eternità e che continua ancora oggi: chiamare i Suoi figli a partecipare al Suo regno e alla Sua gloria. Tutto ciò avrà senz'altro la sua pienezza nei giorni eterni, ma trova anche la sua anticipazione qui ed ora, visto che il regno di Dio è anche in mezzo a noi (cfr es. Mt 12:28) e che lo splendore del Signore può essere sperimentato anche nella nostra quotidianità.

Oltre a ciò, la chiamata di Dio alla Sua gloria è comunque un incentivo per realizzare un'alta qualità di vita, di *questa* vita, in ciascuno dei suoi giorni: la viva attesa dell'eternità porta alla santificazione progressiva sulla terra, anche se solo nel regno celeste la gloria di Dio sarà perfetta e rifletterà sui credenti tutto il Suo splendore<sup>49</sup>.

Anche Dio Figlio ha parlato della gloria di Dio che si manifesta ai credenti nella loro vita terrena. In **Gv 17:22**, per esempio, leggiamo queste parole di Gesù rivolte al Padre: *“Io ho dato loro la gloria che Tu hai dato a Me...”*. Il tempo è al passato, ma Gesù parla di qualcosa che si compie anche nel presente: Dio Figlio è pronto a coinvolgere già da ora nella Sua gloria tutti coloro che credono in Lui. Si tratta di un argomento di grande importanza all'interno della preghiera per l'unità dei cristiani (*non* delle chiese), contenuta nell'intero capitolo 17 del vangelo: a tutti i Suoi discepoli, Gesù non ha dato la gloria suprema che ha sempre avuto come Dio (e che Gli apparteneva in quanto tale, per cui non poteva esserGli *“data”*), ma ha lasciato qualcosa di diverso.

In merito all'identificazione di quale tipo di *“gloria”* si tratta in questo versetto, sono state avanzate diverse ipotesi e forse solo alla Sua presenza potremo capire bene di quale gloria parli qui il Signore: fra le varie possibilità segnaliamo quelle evidenziate da Stewart e, più recentemente, da Tenney. Il primo<sup>50</sup> identifica questa *“gloria”* nei privilegi legati allo status di Gesù: Redentore, Intercessore e Capo della chiesa; per esempio, i privilegi del libero accesso al Padre, della dimora dello Spirito Santo, dell'aiuto divino per vincere il peccato e del diritto di ereditare l'eternità. Secondo Tenney<sup>51</sup>, invece, la gloria data dal Padre al Figlio, e da Questi trasferita ai credenti, può essere individuata nel compito di redimere l'umanità (cfr Eb 2:9-10), per cui, partecipando a questa chiamata, i cristiani condividono la Sua gloria ed evangelizzano gli altri, vivendo peraltro quest'esperienza insieme fra di loro e realizzando su questa base la vera unità dei veri cristiani.

---

<sup>49</sup> Per questi rilievi vedi Thomas, *op. cit.*, p. 255 nonché E. Bosio - G. Luzzi, *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1914-1990, p. 24s.

<sup>50</sup> Vedi Stewart, *Giovanni, cit.*, p. 993.

<sup>51</sup> Cfr Tenney, *op. cit.*, p. 167.

La terza Persona della Trinità è anch'Essa protagonista della manifestazione della gloria divina ai credenti che vivono su questa terra. In **2 Co 3:18**, infatti, è lo Spirito Santo ad essere coinvolto in tal senso: *“E noi tutti, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa Sua immagine, di gloria in gloria, secondo l'opera del Signore che è lo Spirito”*. E' Dio Spirito che rende possibile la contemplazione della gloria di Dio Padre, e questa contemplazione è in grado di operare in noi una potente e profonda trasformazione, nella quale saremo progressivamente simili a Dio Figlio, in modo che si manifesti sempre di più e sempre meglio la Sua gloria ed il Suo splendore<sup>52</sup>.

Nel Nuovo Patto, tutti i credenti possono contemplare ed anche riflettere la gloria del Signore, che nella loro vita si dispiega non più all'esterno del corpo (come accadeva a Mosè) quanto piuttosto all'interno dello spirito. Questa gloria è capace di crescere sempre di più, fino alla resurrezione dei corpi allorchè saremo simili a Lui per splendore e gloria. Anche in questo caso, però, si tratta di un'esclusiva opera di Dio: lo Spirito Santo converte (v. 16), libera (v. 17b) e trasforma (v. 18), rendendo possibile la partecipazione dei credenti alla gloria di Dio Padre che rifulge nel Cristo Risorto, ora seduto alla destra del Padre e che presto tornerà per giudicare i vivi e i morti.

### ***La futura risurrezione dei corpi***

Se la manifestazione della gloria di Dio nei credenti può avere una sua realizzazione anche al presente, la Bibbia ci insegna che la sua pienezza avverrà solo nei tempi futuri, o quando avrà luogo la risurrezione dei corpi od anche all'epoca del ritorno di Gesù e poi dell'instaurazione del Regno di Dio.

I cristiani potranno condividere più pienamente lo splendore che caratterizza la Persona di Dio, innanzitutto quando il Signore manderà ad effetto le Sue promesse concernenti la risurrezione finale. Sotto questo profilo, in primo luogo si può evidenziare quanto proclamato da Paolo in **1 Co 15:43**, dove troviamo scritto: *“Così è della risurrezione dei corpi: il corpo... è seminato debole e risuscita glorioso...”*.

Si tratta di un vero e proprio *“mistero”* (v. 51) rivelato direttamente da Dio all'apostolo: nell'ambito delle varie trasformazioni che il corpo dei credenti dovrà subire per poter vivere nell'eternità, notiamo che esso viene sepolto *“debole e ignobile”*, cioè soggetto al decadimento e alla morte, e gli viene ridata vita come *“glorioso”*, cioè pieno di abbagliante splendore e magnificenza. Dio è potente da prendere il nostro corpo corruttibile e portarlo in un diverso ordine di vita come corpo spirituale, potente e glorioso; ed è significativo che il contesto immediato del brano parli proprio dello splendore delle stelle (v. 40-41, anche qui il greco è *doxa*), anche ad ulteriore conferma della necessità d'intendere come splendore la *“gloria”* qui menzionata<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> Per questi commenti, e quelli che seguono nel testo, vedi Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 338 e M.J. Harris, *“2 Corinthians”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. X, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 338. Ho più ampiamente commentato questo versetto nel mio studio dal titolo: *Trasformati alla Sua immagine*, c.i.p., Roma, 2001.

<sup>53</sup> In questa direzione si muovono sia Bosio, *op. cit.*, p. 134 che Mare, *op. cit.*, p. 290.

Anche in **Fil 3:21** l’apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, apre uno squarcio sull’eternità e afferma che il Signore Gesù Cristo *“trasformerà il corpo della nostra umiliazione, rendendolo conforme al corpo della Sua gloria...”*.

Da quanto già esposto nella lettera ai Corinzi, appare chiaro che qui Paolo si riferisce alla trasformazione dei corpi che avrà luogo alla resurrezione, a seguito della quale sarà possibile la vita in eterno col Cristo risorto. In questo brano, piuttosto, viene aggiunto l’elemento della somiglianza con Gesù: lo splendore del nostro corpo risorto, infatti, sarà simile addirittura a quello del Signore (vedi anche 1 Gv 3:2 e Rm 8:29), ed avrà pertanto una gloria incommensurabile e meravigliosa! Noi aspettiamo la realizzazione delle promesse di Dio per il futuro, compresa la trasformazione del nostro corpo che coronerà la Sua opera di salvezza perché lo renderà conforme al corpo della Sua gloria. Si tratterà di un mutamento della forma esterna (qui il greco è *schema*) del corpo materiale, che diventerà spirituale e pieno di splendore: tutto ciò è opera di Dio e della Sua gloriosa potenza, la stessa che consentirà di sottomettere ogni cosa alla suprema autorità del Cristo<sup>54</sup>.

### ***La manifestazione con Cristo e la vita eterna***

Quest’ulteriore aspetto viene accennato soprattutto in **Col 3:4**, dove sta scritto così: *“Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con Lui manifestati in gloria”*. La resurrezione dei corpi precederà di pochi istanti il rapimento della Chiesa (cfr 1 Ts 4:15-17) e ad esso seguirà quest’apparizione in gloria di tutti i credenti nel cielo, che saranno assieme a Gesù nel Suo eccezionale splendore.

Il contesto del brano parla della necessità di ricercare *“le cose di sopra”* (v. 1), ed uno dei motivi per realizzare questa ricerca è dovuto proprio dalla prospettiva della futura manifestazione dei credenti con Cristo: già da ora la nostra vita dev’essere concentrata sulle cose spirituali perché già da ora Cristo è la nostra vita ed anche perchè, quand’Egli tornerà, anche noi saremo con Lui manifestati nella Sua gloria. Cristo ora vive alla destra di Dio e di là tornerà per portarci con Sé; ora Egli è invisibile agli occhi materiali ma è visibile a quelli della fede; ora la Sua gloria è velata ma quel giorno sarà rivelata perché Egli apparirà in tutto il Suo maestoso splendore. E anche noi (grazie al Signore!) avremo il privilegio di essere direttamente coinvolti in questo splendore incommensurabile e, secondo le Sue promesse, risplenderemo come il sole (Mt 13:43) e saremo resi come Lui (1 Ts 4:17)<sup>55</sup>. Alleluia!

In **Gda 24** troviamo un altro riferimento alla gloria del Padre che verrà manifestata ai credenti nel futuro di Dio: *“...a Colui che è potente da preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla Sua gloria irreprensibili e con giubilo...”*.

---

<sup>54</sup> Così si esprimono Bosio-Luzzi, *op. cit.*, p. 182s e pure H.A. Kent jr., “Philippians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978, p. 148.

<sup>55</sup> Per i commenti a Col 3:4 ho consultato Bosio-Luzzi, *op. cit.*, p. 105; nonché C. Vaughan, “Colossians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978, p. 210.

In un contesto caratterizzato dai pericoli dell’apostasia dottrinale e della rilassatezza morale, alla fine della sua lettera Giuda introduce una meravigliosa dossologia (v. 24-25) nella quale è chiaro che il Padre, oltre ad averci preparato alla Sua gloria nell’eternità, ci sta ora preservando con la Sua potenza affinché possiamo in futuro comparire davanti alla Sua gloria, ovvero alla Sua presenza piena di splendore ineguagliabile, vestiti di gioia e di irreprensibilità (greco *aimomos*, come 1 Pt 1:9!).

Secondo Blum<sup>56</sup>, questa è una delle più grandi dossologie del NT, in quanto ci presenta tutta la potenza di Dio, che è sicuramente capace di sostenerci in ogni prova e di preservarci da ogni caduta (cfr 2 Tm 2:12). A quest’immenso amore ed a questa sterminata potenza, la nostra risposta dovrebbe essere la lode più profonda ma anche la serenità nell’affrontare qualsiasi problema. Se non possiamo guadagnarci la salvezza con le nostre opere, neanche possiamo entrare in cielo basandoci sulle nostre capacità di resistere alle tentazioni: anche questa è opera esclusiva di un Dio che ci ama smisuratamente e ci chiama alla Sua gloriosa presenza.

Un ultimo brano che parla di quest’aspetto della futura gloria dei credenti è contenuto in **Ap 21:23**, che riguarda piuttosto la vita eterna nella Nuova Gerusalemme. Sta scritto: “...e la Città non ha bisogno di sole... perchè la illumina la gloria di Dio, e l’Agnello è il suo luminare”. La santa città non sarà caratterizzata solo da oro, perle e pietre preziose (v. 18-21) perché l’elemento differenziale sarà soprattutto la presenza, al suo interno, di Dio stesso e della Sua maestosa gloria, intesa come incomparabile splendore (v. 11 e anche 22:5). In questo senso, allora, si capisce perché non vi sarà più la notte, in quanto “il Signore Dio sarà la loro luce” (22:5) e la gloria di Dio, pervadendo completamente la città, le darà anche una luce ed uno splendore impareggiabili, di cui saranno pienamente partecipi tutti coloro che oggi si sono fatti lavare dal sangue dell’Agnello<sup>57</sup>.

Nell’antico Tempio c’era bisogno di luce naturale e artificiale per illuminare l’interno, ed a ciò provvedeva soprattutto il candelabro a sette bracci, ma nella Nuova Gerusalemme tutto ciò sarà superato, perché lo splendore della gloria di Dio sarà totalmente sufficiente per dare luce ad ogni angolo della santa città e supererà di gran lunga ogni altra illuminazione umana; la presenza gloriosa di Dio darà una luce che renderà superflua ogni altra fonte luminosa (cfr Za 14:7).

## LO SPLENDORE DI DIO

L’ultima sezione del nostro studio sarà dedicata all’argomento che dà il titolo all’intero studio, anche perché sono convinto che si tratti dell’argomento più importante fra quelli sinora affrontati. Si tratta della gloria di Dio stesso, che in qualche misura contiene un po’ tutti gli altri argomenti e va intesa come splendore

---

<sup>56</sup> E.A. Blum, “Jude”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, p. 396. Per altri rilievi su questo passo, vedi anche D. Barra, *L’epistola di Giuda*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1995, p. 61s.

<sup>57</sup> In questo senso vedi Johnson, *op. cit.*, p. 597s. e Negri, *op. cit.*, p. 346.

ineguagliabile dell’Essere supremo, ma pure come imperfetto tentativo per rappresentare in sintesi tutti gli attributi e l’intero carattere del Signore che ha creato i cieli e la terra.

Nel Salmo 104:1-2 sta scritto che il Signore è *“vestito di splendore e di maestà... si avvolge di luce come di una veste”*; l’apostolo Giovanni, dal canto suo, rivelò che *“Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre”* (1 Gv 1:5). La gloria di Dio può essere pallidamente raffigurata come una luce inaccessibile ed incommensurabile, che irradia dalla stessa Sua Persona e ne riflette la santità, la potenza e tutte le altre peculiarità del Suo meraviglioso Essere.

Questa gloria, pertanto, non può che abbagliare e forse anche accecare noi uomini peccatori, così abituati alle tenebre della nostra iniquità. Questa gloria, però, vuole anche ispirare un giusto timore del Dio santo e vuole condurre la creatura a lodare e ad adorare il Creatore. La gloria del Signore parla inoltre, fra gli altri attributi di Dio, della Sua potenza e della Sua maestà, perché davanti ad essa nessun uomo potrebbe resistere se non gli fosse concesso da Alto.

Anche se non è agevole contenere questo meraviglioso argomento in poche pagine di studio, proveremo ad esaminarlo sotto tre diversi profili: gli attributi della gloria di Dio, le sue manifestazioni, le conseguenti risposte dei figli di Dio. Si tratta di realtà spirituali che possiedono per antonomasia delle caratteristiche proprie di altre dimensioni spazio-temporali: anche per la gloria di Dio, pertanto, sebbene la Scrittura ne parli parecchio, non è facile per noi uomini rendere in termini comprensibili, anche sotto i profili del linguaggio, una realtà che appartiene al Signore dell’eternità. Noi ci proveremo, ma con i limiti insiti nell’impresa.

### ***Gli attributi della gloria di Dio***

Innanzitutto, la Scrittura ci ricorda che la gloria di Dio, intesa come splendore, è **grande**. Il Sal 138:5 dice, infatti, che *“grande è la gloria dell’Eterno”*, mentre il Sal 113:4 aggiunge che *“la gloria dell’Eterno è al di sopra dei cieli”*<sup>58</sup>. Come il nostro Dio è grande e la sua immensità non può essere compresa o investigata fino in fondo, così il Suo splendore ha caratteristiche di alterità rispetto alla realtà umana ed è grande più di quanto possiamo mai concepire ed immaginare.

La gloria di Dio supera di molto ogni maestà o grandezza umana, ed è anche più immensa di qualsiasi cosa creata: persino i cieli dei cieli non possono contenerla e l’intero universo è troppo limitato per rappresentare tutta la gloria e lo splendore di Dio. Davanti a questo spettacolo di infinità, noi creature non abbiamo che una risposta da dare al Signore: stupiti e rapiti dal Suo splendore... già da ora adoriamoLo davanti al Suo trono nei luoghi altissimi!

La Bibbia ci insegna anche che la gloria di Dio è **ricca**. L’apostolo Paolo, per esempio, in Ef 3:16 parla delle *“ricchezze della Sua gloria”*, con un’espressione che cerca in qualche modo di rappresentare la pienezza e la poliedricità dell’intero carattere di

---

<sup>58</sup> Per questi due versetti ho consultato Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, p. 30,246 nonché Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 706,805s.



Dio, ed in particolare dello splendore ineguagliabile del Re della storia<sup>59</sup>. Osservando il contesto del passo, si può inoltre riscontrare come la preghiera di Paolo avesse di mira la fortificazione dei credenti nel loro “*uomo interiore*”, e ciò non in termini umani quanto piuttosto in relazione alla potenza ed alla smisurata ricchezza di tutta la gloriosa perfezione del loro Signore e Salvatore.

L’apostolo, nelle sue lettere, parla spesso delle “ricchezze di Dio” (per esempio, anche in riferimento alla Sua grazia, Ef 2:7) ed offre un tentativo di comunicare qualcosa di grande... di così grande da sfuggire a ogni definizione. Le “*ricchezze della Sua gloria*”, in particolare, rappresentano la somma di tutti gli attributi di Dio, visibili ed invisibili, mentre più specificamente la “gloria” indica qui la presenza reale di un Dio che è anche trascendente, e che manifesta nella storia e nei luoghi celesti tutto il Suo impareggiabile splendore.

Ancora. Nella Parola di Dio viene detto che la gloria del Creatore è **eterna**, per esempio quando il salmista esclama: “*duri in perpetuo la gloria dell’Eterno...*” (104:31). Si tratta, è vero, di un desiderio e di auspicio, ma viene al contempo rivelata un’altra fondamentale caratteristica della maestà incommensurabile del Signore: la Sua gloria non ha inizio e non ha fine perché è connaturata a Dio stesso, che vive al di là del tempo. Le opere di Dio, inclusa l’intera creazione, passeranno e non torneranno più, ma non così accadrà della Sua gloria, che è eterna perché Lui è eterno.

La gloria di Dio nella rivelazione biblica è soprattutto **potente**. In Col 1:11, per esempio, troviamo scritto: “*essendo fortificati in ogni forza, secondo la potenza della Sua gloria...*”. Lo splendore del Signore non è un’entità eterea o neutrale, ma piuttosto è una vera e propria forza di contenuto eccezionale, che si pone al di sopra e al di là delle forze umane: essa ha una potenza intrinseca che non è paragonabile a niente di appartenente a questo mondo materiale.

L’apostolo Paolo prega che i colossesi siano resi forti nella volontà e nell’intelletto, ma non per soddisfare i propri bisogni: la forza della gloria del Signore verrà loro data in proporzione alla potenza della gloria di Dio, che Egli rivela progressivamente a chi cammina nelle Sue vie, ma pure in relazione alle Sue esigenze ed ai Suoi obiettivi. Questa “gloria” (greco: *doxa*) rivela infatti il Suo maestoso splendore, e la potenza di questa gloria manifesta la natura stessa di Dio e la Sua ineguagliabile onnipotenza<sup>60</sup>.

Nel libro dell’Esodo troviamo due passi meravigliosi nei quali viene narrata l’esperienza straordinaria di Mosè alla presenza dell’Eterno degli eserciti, dinanzi alla Sua gloria e al Suo splendore. In Es 24:15-18 si parla della seconda salita di Mosè sul monte Sinai per ricevere le tavole della Legge (v. 15) e di come “*la gloria del Signore rimase sul monte Sinai per sei giorni*” perchè solo al settimo giorno Dio chiamò Mosè (v.

---

<sup>59</sup> Nei commenti che seguono ho tenuto in debito conto quanto già scritto da Bosio-Luzzi, *op. cit.*, p. 31 ed anche da D. Barra, *L’epistola agli Efesini*, ed Gesù Vive, Palermo, 1996, p. 91s.

<sup>60</sup> Per i commenti appena menzionati, vedi Bosio-Luzzi, *op. cit.*, p. 78; nonché Vaughan, *op. cit.*, p. 178.

16) e lì egli rimase per quaranta giorni e quaranta notti (v. 18), mentre ai figli d’Israele “la gloria del Signore appariva come un fuoco divorante sulla cima del monte” (v. 17).

Alla fine di questo periodo eccezionale alla presenza di Dio, nel quale Mosè parlò faccia a faccia col Signore e sperimentò direttamente il Suo incommensurabile splendore di cui fu completamente avvolto, Mosè fu trasformato in maniera radicale e profonda, anche nelle sembianze esteriori (cfr Es 34:29). Questo ci insegna che la maestà di Javè contiene anche una potenza speciale che può divenire una fonte di trasformazione per il bene dell’uomo; essa, però, può anche diventare fatale per coloro che non Lo conoscono o che Lo rifiutano, perché per loro tale gloria diventa un “fuoco consumante e divorante”.

Nel bel mezzo di questo fenomenale periodo di quaranta giorni, ed a seguito del triste episodio del vitello d’oro, in Es 33:18-23 viene descritto come Mosè chiese al Signore di fargli vedere “la Sua gloria” (v. 18) e come Dio gli concesse di far passare davanti a lui “tutta la Sua bontà” e di “proclamare il nome del Signore”. Non più di questo, perché nessun uomo potrebbe vedere direttamente il volto di Dio e sopravvivere (v. 20; cfr Gv 1:18; 6:46; 1 Tm 1:17; 1 Gv 4:12). Era necessario, quindi, che Mosè avesse il volto coperto dalla mano del Signore mentre sarebbe passata la Sua gloria, e solo da dietro Mosè avrebbe poi potuto vedere qualcosa dell’Eterno (v. 21-23).

Ci troviamo nel cuore della rivelazione di Dio nell’AT<sup>61</sup>: Mosè non si accontentava di parlare con Javè... egli voleva vederLo nella Sua essenza e nella Sua Persona! Nel profondo del suo cuore, Mosè desiderava partecipare direttamente e completamente alla gloria e al carattere di Dio, e non più limitarsi ad una “semplice” Sua manifestazione... Ma c’era un problema: il corpo materiale non può stare alla presenza diretta del “corpo” spirituale di Dio, che è infinita gloria e perfezione (cfr 1 Co 15). Il Signore non scoraggiò il Suo servo in queste sante intenzioni, ma anzi gli mostrò quanto era mostrabile: “tutta la Sua bontà”, ovvero Sé stesso in una delle caratteristiche più peculiari, e gli mostrò anche “il Suo nome”, ovvero la Sua stessa natura nelle caratteristiche essenziali (cfr Sal 20:1; Lc 24:47; Gv 1:12).

### ***Le manifestazioni della Sua gloria mediante i Suoi attributi***

Gli attributi della gloria del Signore, anche quelli che abbiamo appena menzionato, si sono spesso manifestati nella storia dell’umanità. Allo stesso modo, allargando la visuale, vogliamo qui dimostrare che più d’uno degli attributi della complessiva personalità di Dio hanno trovato la loro realizzazione nella vita quotidiana di molti uomini e donne, e con tali manifestazioni è stata evidenziata anche la gloria dell’Eterno.

---

<sup>61</sup> Per i rilievi che seguono, vedi Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 475s; nonché W.C. Kaiser, “Exodus”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, p. 483.

Limitandoci ad alcuni di questi episodi narrati nella Scrittura<sup>62</sup>, notiamo che in almeno tre casi il Signore ha voluto manifestare la Sua **potenza** e la forza della Sua gloria.

In Dt 28:58, per esempio<sup>63</sup>, fra le maledizioni promesse da Dio ad Israele in caso di disobbedienza alle leggi divine, troviamo anche la predizione di mandare terribili piaghe e malattie sul popolo (v. 59-61), se essi non avessero ubbidito o non avessero mostrato timore nei confronti del “*nome glorioso e tremendo*” del Signore.

Siamo nel punto apicale delle maledizioni promesse da Javè in questo capitolo, nel momento che funge da conclusione e da sommario di questa sezione del Deuteronomio: il timore di Dio viene associato all’ubbidienza ai Suoi comandamenti, ma ciò che davvero conta è il Destinatario sia del timore che dell’ubbidienza. Non si tratta di un dio qualsiasi, ma di Colui che si è rivelato nella storia come il Potente, e che ha glorificato Sé stesso come l’unico Dio e il sovrano assoluto dell’umanità. Il nome glorioso di Javè indica qui la Sua natura e la Sua personalità, con particolare riferimento alla Sua potenza, tant’è vero che il popolo viene invitato a temere anche il nome “*tremendo*” di Dio...

Anche nei libri profetici dell’AT troviamo almeno un riferimento alla manifestazione storica della gloriosa potenza dell’Eterno. In Is 63:12 c’è scritto, infatti: “*Dov’è Colui che fece andare il Suo braccio glorioso alla destra di Mosè?*”. Il profeta vuole ricordare la bontà del Signore, mostrata concretamente nelle Sue opere prodigiose del passato (v. 7-9), e intende metterla in contrasto con le infedeltà del popolo (v. 10). In tale contesto, Isaia menziona il ricordo del “*braccio glorioso*” di Javè che si era posto alla destra di Mosè: questo braccio rappresenta “*la potenza maestosa di Dio, che si era manifestata concretamente nella storia con tutto il suo splendore*”<sup>64</sup>. Si tratta di un antropofornismo, certamente, ma è un’immagine di grande suggestione ed efficacia perché sottolinea l’opera potente e la perfetta sovranità del Signore, che comunque si è servito (anche) dell’uomo Mosè per manifestare nella storia il Suo splendore e la Sua grandezza.

Nel NT il passo che menziona più chiaramente la gloria di Dio, intesa come potenza dell’Altissimo, è quello di Rm 6:4, dove sta scritto che Cristo è risuscitato dai morti “*mediante la gloria del Padre*”. Questa gloria è stata intesa come “*lo splendore della*

---

<sup>62</sup> Non trattiamo quest’argomento dal punto di vista dei suoi destinatari, perché le relative manifestazioni sono state o saranno commentate altrove nel presente lavoro. A mero titolo d’esempio, però, possiamo qui ricordare Mosè (Es 33:18-23; 34:5-8; 40:34-35), Salomone (1 Re 8:11), Isaia (Is 6:1-3; Gv 12:41), Ezechiele (Ez 1:8, 3:23, ecc.), i pastori di Bethlehem (Lc 2:9) e Stefano (At 7:55).

<sup>63</sup> Per i commenti contenuti nel testo ho consultato Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 969s; nonché E.S. Kalland, “Deuteronomy”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 176.

<sup>64</sup> Così si esprime Keil, *op. cit.*, vol. VII, p. 602 (la traduzione è mia). Per altri commenti al brano in esame, vedi pure Young, *op. cit.*, vol. III, p. 484s.

potenza divina” ovvero anche come “la potenza gloriosa di Dio”<sup>65</sup>, il che corrisponde a quanto Paolo afferma altrove, quando parla della “*potente efficacia della Sua forza, che Egli ha spiegata in Cristo quando Lo ha risuscitato dai morti*” (Ef 1:20). Nel nostro versetto, la gloria del Padre è sinonimo di potenza straordinaria e sovranaturale, la stessa che fu manifestata alla risurrezione di Lazzaro: in quell’occasione, infatti, Gesù disse a Marta: “*Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?*” (Gv 11:40).

Non solo la potenza di Dio, ma anche **la maestà** del Re della storia si è mostrata concretamente nella vita quotidiana di molti uomini con l’esplicarsi della Sua gloria.

In 1 Cr 29, per esempio, viene raccontato un episodio concernente la costruzione del Tempio: il Signore aveva scelto Salomone per quest’opera (v. 1), ma Davide volle donare molto oro ed oggetti preziosi a tale scopo (v. 2-3), raccogliendo anche offerte volontarie in grande misura e quantità (v. 6-9). Alla fine, il re innalzò una splendida preghiera di lode al Signore (v. 10-19), nella quale egli celebrò l’Eterno anche per il Suo “*nome glorioso*” (v. 13). Da Javè provengono la ricchezza e la gloria, nelle Sue mani sono la forza e la potenza (v. 12) e tutto viene da Lui (v. 14): di conseguenza, pertanto, a Dio dev’essere riconosciuta ogni grandezza e potenza ma anche ogni “*gloria, splendore e maestà*” (v. 11), perché Egli si è manifestato nella storia dell’uomo, ivi compresa la costruzione del Tempio di Salomone e tutti i suoi preparativi.

Lo stesso Davide, questa volta nei salmi, esprime la sua lode al Signore con queste parole: “*Mediterò sul glorioso splendore della Tua maestà... per far conoscere agli uomini la gloria maestosa del Tuo regno*” (Sal 145:5,12). Ecco un re<sup>66</sup> che vuole meditare sulla gloria di Dio e vuole anche parlare agli altri uomini della maestà del suo Re: Davide conosceva lo splendore e la grandezza del regno di Javè perché evidentemente ne aveva sperimentato la bellezza e perciò desiderava adorare il Re e proclamare agli altri la Sua maestà. Con una sola difficoltà: non riuscire a trovare le parole giuste e adatte, perché lo splendore e la magnificenza di Dio sono troppo eccelse per essere racchiuse in termini umani.

Il profeta Isaia accenna anch’egli alla gloria di Dio come splendore e maestà rivelata o da rivelarsi nella storia quando, parlando del futuro di gloria per Dio e per i redenti (Is 2:1-5), si esprime anche in termini di giudizio contro gli idolatri e contro gli orgogliosi (v. 6-8) per i quali si prospetta un futuro di umiliazione e di abbassamento (v. 9-21). In tale contesto, il profeta ispirato da Dio raffronta la voluttuaria gloria dell’uomo (v. 7: argento, oro e tesori a non finire) con l’apparizione di Javè, il Quale si mostrerà nello “*splendore della Sua maestà*” (v. 10). In questo caso, la gloria non si manifesterà più nella grazia, ma piuttosto nel giudizio dei peccatori impenitenti, i quali cercheranno di nascondersi nelle caverne delle rocce e nei crepacci delle rupi (v. 19,21) e non potranno

---

<sup>65</sup> La prima definizione è di Bosio, *Romani, cit.*, p. 72; la seconda è di Bruce, *op. cit.*, p. 168. Per i commenti contenuti nel testo, vedi gli Autori appena citati ed anche Harrison, *op. cit.*, p. 69.

<sup>66</sup> Per i rilievi che seguono, cfr Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, p. 376, 380 ; nonché Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 840.

salvarsi nel giorno del giudizio, quando l’orgoglio dell’uomo verrà spezzato e solo il Signore sarà esaltato (v. 11,17)<sup>67</sup>.

L’apostolo Paolo, infine, ci fornisce un meraviglioso squarcio di luce su questo argomento affascinante quando rivela, per lo Spirito Santo, che Dio ci ha chiamati in Cristo prima della fondazione del mondo (Ef 1:4) e ci ha predestinati ad essere adottati come Suoi figli (v. 5), e tutto ciò “*a lode della gloria della Sua grazia*”, concessa nel suo amato Figlio.

La gloria sta qui per splendore e maestà, ed è stata anche intesa come “l’impronta evidente di Dio, la traccia del Suo passaggio di Creatore e di Salvatore”<sup>68</sup>, esplicitata storicamente dalla Sua grazia e per amore manifestata a noi uomini peccatori. E’ evidente, peraltro, che anche all’apostolo, come a Davide, mancano le parole per descrivere la sublime magnificenza della Persona di Dio. Paolo cerca di enfatizzare al massimo tutto l’eccezionale splendore della grazia e della potenza del Signore, ma riesce più che altro ad evidenziare lo scopo finale del piano divino di redenzione, ovvero la lode degli uomini redenti, i quali, riconoscendo la maestà della grazia manifestata da Dio nei loro riguardi, si abbandonano ad una profonda ed illimitata adorazione.

Nella storia biblica, poi, non mancano accenni alla manifestazione della gloria di Dio intesa come espressione della Sua **fedeltà**.

Nel libro di Neemia, per esempio, viene narrato il ritorno di parte del popolo d’Israele nella terra promessa e della ricostruzione delle mura di Gerusalemme, intorno al 437 a. C., sotto la guida spirituale di Esdra. In particolare, durante la “festa delle capanne”, alcuni leviti invitarono il popolo a benedire il Signore, mentre digiunavano e confessavano i loro peccati (Ne 9:1-3), e lo esortarono a “*benedire il Suo nome glorioso*” (v. 5, lett. “il nome della Tua gloria”). Comincia così una delle più belle e complete preghiere liturgiche dell’AT, seconda solo ai migliori salmi<sup>69</sup>: in questa preghiera si snoda la fedeltà di Dio come elemento costante della storia d’Israele, malgrado i peccati e le disubbidienze del popolo (v. 7-37), ed è sulla base di questa fedeltà divina che il popolo potè in quell’occasione stipulare di nuovo un patto con Lui (v. 38ss). Il fondamento non era certo la bontà o la fedeltà dell’uomo, quanto piuttosto il Nome glorioso di Javè, Colui che mantiene le promesse e conserva il patto perché la fedeltà fa parte della Sua natura intrinseca.

---

<sup>67</sup> In tal senso si esprimono Keil, *op. cit.*, vol. VII, p. 79 e Young, *op. cit.*, vol. I, p. 121s.

<sup>68</sup> Si esprime così Barra, *Efesini, cit.*, p. 38. Per altri commenti al brano in esame, vedi A.S. Wood, “Ephesians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978, p. 24. Quest’ultimo Autore mette anche in evidenza come al v. 6 il greco parli della grazia di Dio che è stata “*graziosamente concessa*” da Dio stesso (greco *echaritosen*, lett. “*graziata*”).

<sup>69</sup> E’ di questa convinzione E. Yamauchi, “Nehemiah”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 731. Per i commenti contenuti nel testo, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 148s.

### *Le manifestazioni della Sua gloria mediante le Sue opere*

E' un grande privilegio poter disporre dell'intera rivelazione di Dio, la Bibbia, e ciò anche allo scopo di conoscere meglio gli attributi e il carattere del nostro meraviglioso Signore. Se è bello sapere, dalla Scrittura, che Egli ha rivelato la Sua gloria mediante la Sua potenza, la Sua maestà e la Sua fedeltà, è altrettanto affascinante conoscere che la gloria dell'Eterno ha fatto irruzione nella storia dell'uomo anche attraverso le Sue opere, con particolare riferimento alla creazione, alla salvezza ed ai giudizi.

Per quanto riguarda la **creazione**, il re Davide dà inizio ad uno dei suoi meravigliosi salmi con queste parole: *“I cieli raccontano la gloria di Dio”* (Sal 19:1). Egli esprime poeticamente una realtà ineluttabile: la potenza e la fantasia del Creatore si manifestano davanti a noi, se solo noi meditiamo sull'immensità e sulla perfezione degli elementi che costituiscono l'universo nella sua globalità.

I *“cieli”* indicano qui tutti i luoghi che sovrastano la terra e che sono distanti dalla percezione umana: essi dichiarano continuamente quanto Dio sia onnipotente, perché le Sue mani hanno creato ogni cosa con una forza ed un'intelligenza superiori a qualsiasi nostra conoscenza. I *“cieli”* sono al plurale a motivo della loro grande varietà: essi rappresentano gli spazi infiniti ma pure le stelle e le meteore, e tutti parlano continuamente della saggezza e della potenza del Creatore, che ha fatto ogni cosa bene e ha fissato anche leggi perfette per reggere la natura e l'intero universo<sup>70</sup>.

Non solo la *“macro-creazione”* parla della gloria di Dio: anche tutto ciò che i nostri occhi possono vedere del Suo creato racconta quanto grande e maestoso sia il Creatore. Nella visione di Isaia, per esempio, i serafini che attorniavano il Signore, assiso sul Trono, cantavano lodi a Lui anche con queste parole: *“La terra è piena della Tua gloria!”* (Is 6:3). Persino quando non esistevano i cannocchiali astronomici per studiare la maestà dell'universo, gli uomini timorati di Dio potevano unirsi a questo canto angelico e riconoscere che il nostro pianeta<sup>71</sup> è un fantastico laboratorio a cielo aperto per conoscere e riconoscere la gloria e le perfezioni invisibili di Dio (cfr Rm 1:20). Nel brano al nostro esame, la gloria (ebr. *kabòd*) di Dio rappresenta la Sua santità manifestata alle creature, manifestazione già parzialmente realizzata nel tempo attuale che sarà più perfettamente completata quando si adempiranno le profezie secondo cui la Sua gloria riempirà la terra (es. Is 11:9; Nu 14:21).

D'altronde, portando avanti questa *“zoomata”* dall'universo alle singole creature, la Bibbia ci insegna che lo stesso uomo è *“la gloria di Dio”* (1 Co 11:7). Il contesto del passo s'incentra sulla scala divina di autorità (v. 3) con riferimento alla preghiera, all'uso del velo per le donne ed alla profezia (v. 4-7), ma viene anche ribadito

---

<sup>70</sup> Vedi Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 175s e Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, p. 269s, 277s.

<sup>71</sup> Young (*op. cit.*, vol. I, p. 241, 245s) ricorda che l'inciso da noi menzionato può anche essere tradotto così: *“la Sua gloria è la pienezza della terra”*, nel senso che il pianeta terra è privilegiato perché teatro della gloria di Dio, rilevabile in tutto l'universo ma in maniera particolare nella geosfera. Altri commenti sul brano al nostro esame sono riscontrabili in Keil, *op. cit.*, vol. VII, p. 125.

che l'uomo e la donna sono stati entrambi creati all'immagine di Dio e hanno pari e piena dignità dinanzi a Lui (v. 11-12).

In quest'ambito, si comprende il senso della parola divina secondo cui l'uomo (e non la donna) è la gloria di Dio: la priorità di Adamo nella creazione (v. 8) comporta che il maschio dev'essere sottomesso a Dio e deve rappresentare in modo speciale la Sua autorità in famiglia e nella società, perché egli riflette in modo particolare la maestà regale del Sovrano della creazione<sup>72</sup>. D'altronde, se “gloria” significa anche lode e splendore, non è forse bello immaginare l'Onnipotente che si mostra orgoglioso delle Sue creature più amate, mentre riscontra in esse ed attraverso di esse un po' del Suo incommensurabile splendore?

La gloria del Signore si manifesta all'umanità anche per mezzo della Sua opera di **salvezza** rivelata in Gesù Cristo.

Persino nelle profezie che precedettero la venuta dell'Agnello di Dio è possibile trovare dei riferimenti a questa realtà: in Is 40:5, per esempio, troviamo scritto che *“allora la gloria dell'Eterno sarà manifestata ed ogni carne, ad un tempo, la vedrà”*. Siamo proprio all'inizio della sezione di Isaia dedicata alla futura venuta del Messia, che avrebbe liberato il popolo dalla schiavitù (v. 2) e la cui strada doveva essere preparata nel deserto (v. 3). Proprio qui, il profeta riferisce della piena manifestazione della gloria di Dio nell'opera di salvezza che Cristo avrebbe compiuto una volta per sempre, per l'umanità intera e non solo per Israele (lett. *“ogni carne”*, e *“insieme”* più che *“allo stesso tempo”*). D'altronde, quando Gesù era sulla terra, chi ha avuto il privilegio di vederLo ha potuto contemplare il Padre e la Sua gloria (Gv 1:14; 14:9): perciò siamo persuasi che la profezia di Isaia si sia già realizzata con la prima venuta del Figlio di Dio, anche se troverà attuazione anche al Suo ritorno<sup>73</sup>.

Un ulteriore riferimento all'opera dell'Eterno come mezzo di esplicazione della Sua gloria è quella relativa ai Suoi **giudizi**, sia per quanto riguarda il presente, in relazione agli increduli ed anche ai Suoi figli, sia per quel che concerne le Sue promesse per il futuro.

Nel primo senso citiamo per tutti Nu 16:41-50, dove viene narrato l'episodio delle mormorazioni del popolo d'Israele contro Mosè ed Aronne a seguito degli spaventosi giudizi divini che colpirono i ribelli Core, Datan ed Abiram con le loro famiglie (v. 1-33). In quel frangente, mentre il popolo si stava radunando contro i suoi capi, la nuvola ricoprì la tenda di convegno ed *“apparve la gloria del Signore”* (v. 42), la quale fu annunciatrice di un terribile flagello che colpì il popolo ribelle (v. 43-50). Il

---

<sup>72</sup> Abbiamo già parzialmente commentato questo brano a pag. 13 del presente studio. Per i rilievi contenuti nel testo, vedi Mare, *op. cit.*, p. 255 nonché Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 92. Quest'ultimo Autore, in particolare, conclude le sue acute riflessioni con queste parole: *“...e se l'uomo non avesse peccato, chissà quale gloria ne sarebbe ridondata al Suo Creatore!...”*

<sup>73</sup> Preferisce questa seconda possibilità Young (*op. cit.*, vol. III, p. 30s), il quale sostiene che il riferimento sia qui soprattutto escatologico, perchè solo nell'eternità gli uomini redenti e trasformati potranno vedere la gloria di Dio in tutta la maestà della Sua potenza, mentre ora nessuno può vedere la gloria di Dio e restare in vita. Altri commenti al brano in questione sono rinvenibili in Keil, *op. cit.*, vol. VII, p. 393.

giudizio divino su Core e gli altri rivoltosi aveva riempito gli israeliti di spavento (v. 34) ma non di santo timore per l'Eterno: nell'accusare Mosè ed Aronne di essere stati responsabili della morte del “popolo del Signore” (v. 41), essi dimostrarono di non aver capito nulla<sup>74</sup> e di non aver maturato alcun santo timore di Dio... ed infatti la Sua ira scoppì contro di essi, ma stavolta la gloria del Signore non si mostrò per fare grazia quanto piuttosto per giudicare i ribelli!

In Is 59:18-19, poi, troviamo un riferimento alla gloria di Dio che si manifesterà nei futuri giudizi dell'Eterno sull'umanità. Nel giorno del Signore a ciascuno sarà reso secondo le sue opere (v. 18) e di conseguenza “*si temerà il nome dell'Eterno dall'occidente, e la Sua gloria dall'oriente*” (v. 19). In un tipico “parallelismo dei membri”, ed all'interno di un contesto di giudizi che colpiranno i peccatori impenitenti, Isaia accosta il nome del Signore alla Sua gloria<sup>75</sup> e ne parla come di realtà essenzialmente identiche per natura e forza. Inoltre, viene ribadito uno stretto collegamento fra il timore dovuto al Signore e la manifestazione della Sua gloria, collegamento che troviamo anche altrove nella Scrittura, come per esempio nel Sal 102:15. Tutti gli uomini potranno e dovranno vedere la gloria di Dio in quel giorno, e persino le nazioni più remote della terra temeranno il Signore perché ne contempleranno lo splendore<sup>76</sup>. Oh, quale prospettiva meravigliosa e sconvolgente allo stesso tempo!

### ***Le manifestazioni della Sua gloria mediante Suo Figlio***

Nella rivelazione biblica è evidente che la più grande e perfetta manifestazione della gloria di Dio nella storia dell'uomo si è verificata con Gesù Cristo, l'Unigenito di Dio che ci ha fatto conoscere la grazia e la verità dell'Eterno (Gv 1:17).

Possiamo innanzitutto ricordare che in **Eb 1:3** il Signore Gesù viene definito “*lo splendore della gloria di Dio*”. Colui che è anche “*l'impronta della Sua essenza, che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza*” ha un carattere tanto connaturato a quello di Dio da essere pure definito “*lo splendore della Sua gloria*”. Il Figlio di Dio, già nell'eternità e prima della creazione del mondo, era il fulgore che irradia da Dio e che rivela il Padre e le Sue infinite perfezioni.

Nel corso di questo studio abbiamo imparato che “gloria” significa anche “splendore”, ma qui troviamo insieme i due termini perché si tratta di esprimere l'inesprimibile: Gesù possiede in Sé stesso la gloria di Dio ed è pure la “gloria della Sua gloria” perché Egli è Dio, nella pienezza dello splendore che è proprio solo del Padre.

---

<sup>74</sup> Per i commenti nel testo ho fatto tesoro di quanto contenuto in Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 726, nonché in R.B. Allen, “Numbers”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, p. 843s. Quest'ultimo Autore aggiunge che il volgersi del popolo verso la tenda di convegno poteva anche significare la loro intenzione di dirigersi là per prendere possesso del luogo di culto, dopo aver eliminato Mosè ed Aronne, proprio seguendo le intenzioni e l'esempio negativo di Core e degli altri ribelli (v. 1-3), già condannati da Dio!

<sup>75</sup> Abbiamo considerato quest'accostamento in altre parti del presente lavoro, soprattutto a pag. 16, 32 e 34.

<sup>76</sup> In questo senso, fra gli altri passi, vedi anche Is 35:2 e 42:12. Per i rilievi contenuti nel testo, cfr Keil, *op. cit.*, vol. VII, p. 567, nonché Young, *op. cit.*, vol. III, p. 439s.



Se conosciamo il sole dai suoi raggi, conosciamo pure Dio Padre dalle manifestazioni che ne ha dato il Figlio durante la Sua vita terrena. Sotto questo profilo, la parola<sup>77</sup> che qui traduciamo “splendore” può essere tradotta anche “riflesso”, per cui ha attinenza con la vita terrena del Signore, nella quale Egli fu testimone fedele e riflesso perfetto della gloria di Dio. Il messaggio biblico, comunque, è chiaro e univoco: noi uomini possiamo vedere la gloria di Dio in Gesù Cristo, perché in Lui si manifesta tutta la maestà dell’Onnipotente.

Da questo punto di vista, peraltro, la Scrittura ci insegna che, con la Sua incarnazione, il Signore Gesù ha dato la possibilità di contemplare la gloria stessa di Dio. In **Gv 1:14** sta scritto, infatti, che la Parola incarnata ha vissuto per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità, tanto che l’apostolo Giovanni ha potuto esclamare: *“noi abbiamo contemplato la Sua gloria, come quella di unigenito dal Padre”!*

Chi ha visto Gesù sulla terra ha visto il Padre che è nei cieli (Gv 14:9) e ne ha potuto scorgere tutto lo splendore. Osservando attentamente e personalmente il Suo carattere e le Sue opere, chi ha vissuto con Gesù ha avuto il privilegio di poter meditare su quello che Lui diceva e faceva, contemplando così le meraviglie di Dio per mezzo della Persona dell’amato Figlio.

In Gv 1:14, peraltro, vi è una probabile allusione all’esperienza dell’apostolo sul monte della trasfigurazione<sup>78</sup>, quando Gesù apparve in una luce straordinaria (Mt 17:2) e manifestò la Sua assoluta alterità rispetto ai comuni canoni umani: solo con gli occhi spirituali era (ed è!) possibile contemplare la Sua realtà, che trascende completamente ogni nostra sistematizzazione razionale.

Chi ha vissuto ai tempi di Gesù, inoltre, ha potuto vedere la gloria di Dio anche nei miracoli fatti dal Signore, per esempio nelle nozze di Cana. In **Gv 2:11** c’è scritto, a tale proposito, che Gesù *“manifestò la Sua gloria”* e i discepoli credettero in Lui. Certo, era difficile che accadesse altrimenti, perché non si era mai visto che circa quaranta litri di acqua fossero trasformati in altrettanto vino di ottima qualità (cfr v. 10)!... La potenza creazionale e la potente maestà di Dio furono quel giorno sotto gli occhi di tutti: chi volle riflettere sul “segno” mostrato da Gesù non poté che riconoscere la Sua deità e non poté far altro che credere il Lui come Messia d’Israele e Salvatore del mondo.

I miracoli di Cristo mostravano sia la gloriosa presenza di Dio in Lui, sia la Sua personale gloria quale Figlio di Dio. Da altro punto di vista, è stato affermato<sup>79</sup> che la natura ed il significato del miracolo di Cana è molto semplice: Gesù ha convertito l’acqua in vino perché vuole convertire i peccatori in santi; anche se il “segno” materiale fu alla luce del sole e quello spirituale è nel profondo dell’anima, in entrambi i casi solo

---

<sup>77</sup> Il termine greco è *apaugasma*. Menziona quest’aspetto Morris, *op. cit.*, p. 14; altri rilievi sul passo al nostro esame possono essere rinvenuti in Bosio, *op. cit.*, p. 3.

<sup>78</sup> E’ Tenney (*op. cit.*, p. 33) a proporre questa lettura del brano in questione. Da questo Autore e da Stewart (*op. cit.*, p. 754) ho tratto, poi, le principali considerazioni contenute nel testo.

<sup>79</sup> Avanza quest’ipotesi Tenney, *op. cit.*, p. 43. Per altri commenti sul nostro versetto, vedi anche Stewart, *op. cit.*, p. 776.

pochi possono dire quando e come sia avvenuta o avvenga l’opera di Dio. Tanti, però, possono affermare di averne potuto scorgere i meravigliosi effetti benefici...

Più in generale, possiamo affermare senza tema di smentita che il Signore Gesù ha glorificato il Padre compiendo l’opera che gli era stata affidata, come sta scritto in **Gv 17:4**. Il contesto di questo brano parla di “gloria”, ma soprattutto con riferimento al futuro ed all’interno della preghiera di Gesù rivolta al Padre (v. 1, 5). Nel nostro versetto, invece, il Figlio di Dio dichiara con sicurezza di aver già mostrato al mondo la gloria e lo splendore del Padre, attraverso la Sua ubbidienza ed il compimento dell’opera e delle opere che il Padre gli aveva dato da fare. Da notare che i verbi greci sono qui all’aoristo, il nostro passato remoto, per cui dovremmo tradurre “glorificai” e “adempii”: Gesù aveva dato gloria al Padre vivendo una vita di perfetta sottomissione a Lui e, perciò, anche di perfetto insegnamento e di perfetto esempio sotto qualsiasi aspetto<sup>80</sup>.

Durante la vita del Signore, almeno in un’occasione alcuni dei Suoi discepoli videro la gloria di Gesù. Sul monte della trasfigurazione, infatti, l’Agnello di Dio ricevette dal Padre “onore e gloria” (**2 Pt 1:17**). L’onore fu dato al Figlio dalla Voce che parlò dal cielo e dichiarò il Suo amore e la Sua approvazione per Lui; la gloria fu concessa all’Agnello di Dio e fu visibile nella luce che brillò in Gesù come un fulgore di eccezionale intensità (Mt 17:2,5). Oltre a ciò, si può notare che questa Voce giunse a Lui mediante la “*magnifica gloria*”, una circonlocuzione che indica la manifestazione di Dio e forse anche la Sua stessa presenza<sup>81</sup>.

Quel giorno, la gloria scese dal cielo sotto forma di luce e sigillò il rapporto speciale esistente fra il Padre e il Figlio. Inoltre, venne definitivamente affidato al Figlio il compito straordinario di portare a compimento l’opera di salvezza voluta dal Padre. Sotto altro profilo, se è vero che la gloria di Dio fu poi manifestata da Gesù durante la Sua vita terrena, è anche vero che l’episodio della trasfigurazione è anche un anticipo di quella gloria che sarà appieno rivelata al ritorno del Signore.

Esaminando un altro aspetto della gloria di Dio manifestata in Cristo, si può ricordare che dopo la morte espiatrice dell’Agnello di Dio, il Padre ha mostrato la Sua gloria facendoLo risuscitare dai morti e dando così la prova tangibile della Sua piena approvazione all’opera compiuta sulla croce.

In **Rm 6:4** sta scritto che “*Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre*”, ovvero mediante quella forza straordinaria e sovranaturale che ridiede vita al Figlio dell’uomo. Lo splendore della potenza divina fu manifestata il giorno della resurrezione di Cristo, e la stessa energia spirituale può far camminare i credenti “*in novità di vita*”. La figura della morte esprime l’assoluta impossibilità di una nuova vita senza uno specifico e miracoloso intervento di Dio: la “gloria”, allora, è qui sinonimo

---

<sup>80</sup> Per questi commenti, vedi Tenney, *op. cit.*, p. 162s, e Stewart, *op. cit.*, p. 985.

<sup>81</sup> Non può, al contempo, essere sottovalutato che al v. 19 l’apostolo Pietro riconosce che la “*parola profetica*” è ben “*più salda*” della pur meravigliosa esperienza fatta sul monte. Per i rilievi contenuti nel testo, ho consultato Green, *op. cit.*, p. 122s, e anche Barra, *op. cit.*, p. 36.

della potenza di Dio e del Suo incommensurabile splendore, che si manifestò anche in altre occasioni nella vita di Gesù, come per esempio alla resurrezione di Lazzaro<sup>82</sup>.

Il NT contiene riferimenti alla gloria di Dio manifesta in Gesù con riferimento non solo alla Sua vita, morte e resurrezione, ma anche alla Sua ascensione. In **Lc 24:26**, per esempio, è Gesù stesso ad apparire ai discepoli increduli e confusi (cfr v. 15-24) ed a spiegare loro le Scritture che Lo riguardavano (v. 27), ovvero che il Cristo, promesso nell'AT, doveva<sup>83</sup> soffrire e solo dopo sarebbe “*entrato nella Sua gloria*” (cfr 1 Pt 1:11). La “gloria”, in questo caso, è quella futura di Gesù: predetta nell'AT, applicata al Figlio dell'uomo e pienamente realizzata dopo la Sua ascensione (cfr Gv 17:5; Eb 2:9), atto finale che ha completato il progetto divino concernente l'opera vicaria del Cristo.

In **1 Co 2:8**, inoltre, leggiamo qualcosa che concerne<sup>84</sup> la posizione attuale di Gesù: Egli è adesso il “*Signore della gloria*”, cioè Colui che ha piena natura divina e anche in questo preciso momento ha completa sovranità su tutto, anche sulla stessa rivelazione della gloria di Dio. Gesù viveva nello splendore del Padre prima della fondazione del mondo, ora abita nei luoghi inaccessibili (cfr Gm 2:1) e ha preso di nuovo la Sua gloria accrescendola di onori ineffabili, tanto da essere definito “il Signore” di quest'incommensurabile splendore. Ciò conferma ulteriormente che Gesù è Dio, perché nell'AT l'Eterno viene chiamato anche “*Re della gloria*” (Sal 24:7-10) e “*Dio della gloria*” (Sal 29:3).

Il brano di **Mt 16:27**, infine, ci ricorda che Cristo presto tornerà, e lo farà in tutto lo splendore della Sua maestà per giudicare e per regnare (cfr 25:31). Sta scritto, infatti, che “*il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre Suo*”, e allora renderà a ciascuno secondo le opere compiute. Si tratta della stessa gloria del Padre, di cui è stato colmato il Figlio dopo la Sua ascensione (cfr 26:64) : ciò conferma la deità di Cristo, specie se pensiamo che il brano parallelo di Luca (9:26) parla della “*gloria Sua e del Padre*”, a significare che quest'immenso splendore accomuna strettamente queste due Persone della Trinità<sup>85</sup>.

### ***Le risposte dei figli di Dio***

Non ci resta, a questo punto, che dedicarci a quanto la Bibbia rivela in merito alle risposte che i figli di Dio danno (o dovrebbero dare) davanti alla manifestazione della gloria di Dio. In tal senso, questi ultimi due paragrafi varranno anche come precisazione delle conclusioni e soprattutto come individuazione di alcune applicazioni pratiche per i lettori di questo studio.

---

<sup>82</sup> Abbiamo commentato Rm 6:4 anche a pag. 34 del presente lavoro, e là rimandiamo per ulteriori approfondimenti. Per i rilievi qui contenuti nel testo, vedi Bosio, *op. cit.*, p. 72; Bruce, *op. cit.*, p. 166ss; nonché Harrison, *op. cit.*, p. 69.

<sup>83</sup> Liefeld (*op. cit.*, p. 1053) sottolinea che il verbo greco per “dovere” è qui *dei*: esso significa assoluta necessità, ed è una delle parole-chiave nel vangelo di Luca (es. 2:49; 4:43; 9:22; ecc.). Altri commenti al nostro brano possono essere riscontrati in Stewart, *Luca, cit.*, p. 289.

<sup>84</sup> Per i rilievi contenuti nel testo, ho consultato Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 27 e Mare, *op. cit.*, p. 200.

<sup>85</sup> Così si esprimono Carson, *op. cit.*, p. 379 e Stewart, *Matteo, cit.*, p. 192.

In linea generale, si può ricordare innanzitutto il bellissimo versetto di **2 Cor 3:18**, nel quale sta scritto<sup>86</sup> che *“noi tutti, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa Sua immagine, di gloria in gloria, secondo che opera il Signore che è lo Spirito”*.

Una prima risposta che possiamo e dobbiamo dare al Signore è, dunque, la scelta di dedicargli il tempo necessario e sufficiente per poter contemplare con calma il Suo meraviglioso splendore. Se lo faremo, si realizzerà senz'altro la promessa di Dio contenuta in questo versetto, secondo cui avverrà in noi una profonda e radicale trasformazione progressiva, che lo Spirito Santo opererà e che avrà come obiettivo quello di farci assomigliare sempre di più a Gesù Cristo. E' significativo, a tal proposito, sottolineare come quest'opera di trasformazione avvenga *“a viso scoperto”*, cioè in piena libertà spirituale: in altre parole, essa si manifesta come risultato non di una particolare opera umana, quanto piuttosto di una mera contemplazione<sup>87</sup> delle meraviglie del nostro Dio, che è pieno di gloria!

L'apostolo Pietro parla anch'egli di un certo tipo di risposta dei cristiani alla manifestazione della gloria di Dio, ma stavolta si riferisce alle situazioni di sofferenza e di persecuzione che spesso colpiscono i figli di Dio. Egli afferma, per lo Spirito Santo, che non dobbiamo meravigliarci di questo (1 Pt 4:12), anzi ce ne dobbiamo rallegrare (v. 13) e dobbiamo reputarci beati (v. 14), senza vergognarci di essere chiamati cristiani<sup>88</sup>, ma anzi *“glorificando Dio”* perché portiamo il nome di Gesù (v. 16).

*“In ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo”* (v. 11): se un credente viene insultato per il fatto stesso di essere seguace di Gesù, deve parlare ed agire in modo che il Suo nome non venga infangato ma piuttosto sia innalzato ed onorato, perché a Lui *“appartengono la gloria e la potenza in eterno”* (v. 11). Forse la persecuzione non è diffusa nell'odierno mondo occidentale come lo è oggi nei Paesi musulmani o in quelli comunisti, ma quante volte il Signore ha dovuto registrare il nostro silenzio di vergogna davanti ad insulti o a prese in giro che abbiamo subito dai compagni di scuola o dai colleghi di lavoro, solo perché siamo cristiani?

Facendo un esempio dalla storia della salvezza, in **Rm 4:20** l'apostolo Paolo apre un altro squarcio nella rivelazione di Dio quando, citando il caso di Abramo che ebbe

---

<sup>86</sup> Abbiamo già commentato questo passo, sotto altri profili, a pag. 27-28 di questo studio cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti e indicazioni bibliografiche. Per i rilievi esposti ora nel testo, vedi Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 183s, nonché Harris, *op. cit.*, p. 338s.

<sup>87</sup> Bosio (*Corinzi, cit.*, p. 184) sottolinea come il verbo greco sia in questo caso *katortizesthai*, che significa *“osservare attentamente”* ma può anche significare *“riflettere”*. Sotto questo profilo Harris (*op. cit.*, p. 338) evidenzia che forse appositamente l'apostolo Paolo ha lasciato qui un margine d'ambiguità, come se volesse dire che non si può riflettere la gloria di Dio se prima non si è contemplato il Suo splendore nello specchio della Parola illuminata dallo Spirito Santo. Per ulteriori approfondimenti, si può anche consultare il mio studio *Trasformati alla Sua immagine*, c.i.p., Roma, 2001, già menzionato alla nota n. 52 di pag. 28 del presente lavoro.

<sup>88</sup> Blum (*op. cit.*, p. 248s) avanza l'ipotesi che Pietro ricordi qui la sua personale vergogna dopo aver rinnegato Gesù (cfr Mc 14:66-72). Per gli altri commenti a questo passo, ho fatto tesoro anche di quanto contenuto in Grudem, *op. cit.*, p. 233.

Signore"

fede nelle "strane" promesse di Dio riguardanti la nascita d'Isacco, afferma che il patriarca non vacillò perché non cadde nell'incredulità, ma anzi "fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio". In altre parole, la risposta di Abramo alla gloriosa promessa di ottenere una discendenza pari al numero delle stelle del cielo (v. 18), fu quella di dare gloria al Suo Nome... dando fiducia alla potenza dell'altissimo e avendo fede nell'Iddio che mantiene le Sue promesse! Il patriarca glorificò il Signore non perché fece questa o quell'opera buona, ma piuttosto per il semplice fatto di essere pienamente convinto che le parole di Dio si sarebbero adempiute, per quanto ciò fosse assolutamente impossibile dal punto di vista umano<sup>89</sup>.

Anche noi ci troviamo spesso dinanzi ad un bivio: farci affogare da una vita caotica e piena di problemi, oppure avere piena fiducia nelle promesse di Dio per questa vita e per l'eternità: solo nel secondo caso daremo gloria a Dio e la nostra fede sarà rafforzata... cosa sceglieremo la prossima volta che ci troveremo davanti a questo bivio? Prepariamoci già da ora nutrendo la nostra fede nell'Onnipotente, e chissà se sapremo imitare l'esempio di quella sorella vietnamita che aveva scritto sulle pareti della sua misera casupola: "Non dire al tuo Dio quanto sono grandi i tuoi problemi... ma dì ai tuoi problemi quanto grande è il tuo Dio!"...

In **Fil 2:11**, poi, l'apostolo Paolo parla di una confessione pubblica dal tenore molto chiaro: "*Gesù Cristo è il Signore alla gloria di Dio Padre*". Egli fa riferimento al giorno escatologico in cui tutti dovranno piegare le loro ginocchia (v. 10) e dovranno dire queste parole, le quali ridonderanno per la gloria del Padre perché faranno raggiungere lo scopo di Dio di manifestare la signoria di Cristo su ogni creatura: come diceva Crisostomo, infatti, "dovunque il Figlio è glorificato, anche il Padre è glorificato, e dovunque il Figlio è disonorato anche il Padre è disonorato"<sup>90</sup>.

Un'applicazione s'impone: perché aspettare il giorno del giudizio, quando questa confessione sarà il preludio dell'inferno, e non pentirsi *ora* dei propri peccati per ricevere il perdono dal sangue di Cristo e la vita eterna promessa da Dio? E se già sei un figlio di Dio, perché non vivi *ogni giorno* in vista di questo giorno escatologico e perché non pieghi continuamente le ginocchia della tua carnalità per far regnare Cristo in qualsiasi scelta della tua breve vita terrena?

Altre due risposte di carattere individuale vengono espone da Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi. In **1 Cor 6:20**, egli conclude una ricca sezione dedicata all'importanza del corpo umano nel pensiero di Dio (v. 12-19), per affermare che dobbiamo "*glorificare Dio nel nostro corpo*", visto che siamo stati comprati al caro prezzo del sangue di Cristo. Il corpo<sup>91</sup> del credente, infatti, non dev'essere destinato alla

<sup>89</sup> In questo senso si esprimono Harrison, *op. cit.*, p. 53, nonché Bosio, *Romani, cit.*, p. 56.

<sup>90</sup> Citato da Bosio-Luzzi, *op. cit.*, p. 170. Per gli altri rilievi contenuti nel testo, vedi anche Kent, *op. cit.*, p. 125. Quest'ultimo Autore, in particolare, sottolinea con forza che la confessione di Fil 2:11 non implica in alcun modo una salvezza universale, ma anzi dimostra esattamente il contrario...

<sup>91</sup> Alcuni Autori ritengono che qui il "corpo" faccia riferimento non al singolo credente ma alla Chiesa intera. Trattano quest'opinione, ma espongono motivi per non aderire a tale ipotesi,

fornicazione: esso appartiene al Signore (v. 13) ed è il tempio dello Spirito Santo (v. 19)! Dare gloria a Lui con il nostro corpo significa fuggire il peccato di fornicazione, che lo disonora e lo offende (v. 18), ma pure significa presentare l'intero nostro corpo in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cfr Rm 12:1). In tal modo si può passare dal glorificare Dio solo nel pensiero e coi sentimenti, al glorificarLo con le azioni e le concrete scelte di vita.

Com'è la nostra relazione con Dio, sotto questo punto di vista? Come utilizziamo i nostri cinque sensi, che il Signore ci ha donato per dare gloria la Suo santo nome? Le nostre mani fanno sempre cose che Lo onorano? I nostri piedi vanno sempre dove andrebbe Gesù? Abbiamo forse dei motivi per vergognarci di ciò che guardano i nostri occhi o di ciò che ascoltano le nostre orecchie? A che punto siamo con il controllo dei nostri pensieri da parte dello Spirito Santo (2 Co 10:4-5)?

In **1 Co 10:31** l'apostolo tratta un altro aspetto simile al precedente quando afferma che, sia che mangiamo o che beviamo o che facciamo qualsiasi altra cosa, siamo chiamati a fare *“tutto alla gloria di Dio”*. Anche in questo caso, il contesto è illuminante: la presunta liceità di tutte le cose va commisurata alla loro utilità e capacità di edificare gli altri (v. 23), per cui possiamo e dobbiamo mangiare di tutto (v. 27) a meno che qualcosa scandalizzi altri fratelli in fede (v. 28). E' una questione che oggi può sembrare insignificante, ma a quei tempi mangiare carni sacrificate agli idoli poteva creare gravi problemi di coscienza a cristiani più deboli nella fede (cfr Rm 14:1-3, 13-23).

Da quest'esempio particolare, l'apostolo passa ad enunciare un principio generale che si applica nelle piccole e nelle grandi scelte, anche per noi cristiani del Terzo Millennio: siamo chiamati a promuovere sempre la gloria di Dio affinché gli uomini attorno a noi possano anch'essi glorificare quel Signore che noi diciamo di servire...! Non c'è qui soltanto l'obiettivo di rispettare il singolo fratello in fede, ma è in gioco la stessa reputazione dell'Eterno!

D'altro canto, portare gloria al Signore è strettamente collegato al giusto atteggiamento da avere nei confronti dei fratelli in fede, specie quelli più deboli (v. 28-30): se il mio comportamento è finalizzato al bene degli altri, assomiglierò a Cristo e darò gloria a Dio Padre...<sup>92</sup>

Ancora. Nel **Sal 86** il re Davide esprime la sua personale volontà di lodare Dio per la Sua grandezza e per le Sue meraviglie (v. 10) ma di conseguenza egli s'impegna pure ad ubbidirGli e a temerLo (v. 11) nonché a dare gloria al Suo nome per sempre (v. 12). Può sembrare strano, ma noi glorifichiamo Dio quando Lo lodiamo e quando Lo adoriamo<sup>93</sup>: se è vero che non possiamo aggiungere niente alla gloria di Dio, con la lode possiamo esaltarLo, proclamando al mondo intero che Egli è degno di suprema adorazione. Davide lo voleva fare con tutto il cuore e per sempre, tanto grande era il

---

Mare (*op. cit.*, p. 225) e pure Bosio (*Corinzi, cit.*, p. 52). Altri commenti a questo versetto sono contenuti nel nostro studio a pag. 17-18.

<sup>92</sup> Così si esprimono, per esempio, Mare, *op. cit.*, p. 253; nonché Bosio, *Corinzi, cit.*, p. 87s. Altri commenti a questo passo biblico possono essere rinvenuti a pag. 18 del presente lavoro.

<sup>93</sup> Per i rilievi che seguono, vedi soprattutto Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, p. 473.

suo desiderio di esaltare il Re. Evidentemente, egli sapeva bene che uno degli scopi più alti della creazione di Dio è proprio quello di lodarLo, tant'è vero che le due parole ebraiche per “creare” e per “lodare” sono quasi uguali (*bara'* e *barak*).

Da questo punto di vista, come va la tua vita di lode al Signore? E' una raggrinzita e rachitica attività domenicale, oppure è un'esperienza quotidiana piena di gioia e di potenza? Se vuoi davvero dare gloria a Dio, impara ad adorarlo ogni giorno e in ogni momento, cantando di cuore a Lui ed esaltando il Suo Nome con le parole e con i fatti...

L'ultimo brano del NT che parla di una risposta individuale di santificazione alla presenza della gloria di Dio, è quello di **Gv 15:8**, dove Gesù dice: *“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete Miei discepoli”*. Dare gloria a Dio, come risposta alla manifestazione della Sua gloria, non ha niente di astratto o di idealistico ma piuttosto ci conduce spontaneamente a “portare molto frutto” per il Regno di Dio e ad essere “Suoi discepoli”. Il verbo greco per glorificare è qui l'aoristo *edoxàsthe*, che esprime un'azione al passato ma, in termini biblici, sta anche ad indicare ciò che accade o deve accadere ordinariamente: in altre parole, portare frutto per Dio dà gloria al Suo Nome perché è Lui che pota i tralci affinché diano più frutto (v. 2; cfr Fil 1:11). Proprio come Gesù ha glorificato il Padre con la Sua vita irreprensibile, così i Suoi discepoli sono chiamati a portare gloria a Dio con i frutti delle loro opere, perché con essi i pagani riconosceranno quali sono i veri discepoli di Cristo (cfr Mt 7:20)<sup>94</sup>.

A mo' di applicazione pratica, chiediamoci a questo punto: il nostro Signore è contento della nostra vita quotidiana da tralcio, attaccato alla vite di Dio che trae vita da Lui, portando frutto abbondante alla Sua gloria? Se vogliamo far splendere la luce di Dio in questo mondo di tenebre, sacrifichiamo la nostra buona volontà e traiamo linfa vitale solo dalla suprema Vite, benedicendo Dio per le Sue sagge potature e compiendo le opere buone che Egli ha innanzi preparate affinché le pratichiamo (Ef 2:10)...

Nella Bibbia troviamo anche dei versetti che parlano di una risposta collettiva alle manifestazioni terrene della gloria di Dio. Fra questi, ricordiamo soprattutto il testo di **Rom 15:6** dove si parla della necessità che nella chiesa di Dio ci sia un medesimo sentimento *“affinché d'un sol animo e d'una stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo”*.

Questa sì che è una meravigliosa aspirazione che deve regnare, di comune accordo, in ogni chiesa locale: l'adorazione di ciascuno che diventa portare gloria tutti insieme al Padre! L'apostolo Paolo prega per un vero spirito di unità nella chiesa, per mezzo del quale siano ridotte al minimo le differenze individuali e siano fissate tutte le attenzioni su Gesù Cristo e su Dio Padre. La forza centripeta della visione spirituale data dal Signore stesso può vincere ed annullare la forza centrifuga delle visioni e delle opinioni personali... e ciò contribuirà notevolmente alla testimonianza efficace della

---

<sup>94</sup> Vedi Stewart, *Giovanni, cit.*, p. 962, e Tenney, *op. cit.*, p. 152.

Chiesa di Cristo che, unita fortemente dallo Spirito Santo, proclamerà la Verità al mondo e di conseguenza darà gloria a Dio<sup>95</sup>.

In questa direzione si muove anche il brano di **Mt 5:16**, nel quale troviamo un’applicazione del tema al nostro esame per quel che concerne il supremo mandato di evangelizzare tutti i popoli della terra. Gesù, infatti, ordina ai Suoi discepoli: *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli”*.

I credenti sono e devono essere il “sale della terra” e la “luce del mondo” (v. 13-15), perché Dio desidera ricevere gloria da tutti gli uomini anche per mezzo della buona testimonianza dei Suoi figli. A noi cristiani non è consentito vantarci delle nostre buone opere, perché esse servono piuttosto a facilitare la lode dei pagani nei confronti del Dio del cielo. Il nostro compito è quello di far conoscere a tutti il pensiero e la volontà del Creatore: così questo mondo in rovina potrà vedere una luce nuova e speciale e, di conseguenza, potrà riconoscere la presenza di Dio, fino a dare gloria al Suo nome e a lodarlo con tutto il cuore<sup>96</sup>.

Le manifestazioni della gloria di Dio posso avere delle implicazioni anche per quanto riguarda la vita futura e il destino dell’umanità? Da almeno tre brani del NT è lecito desumere una risposta affermativa. In **Rom 5:2**, per esempio, dopo aver stabilito che siamo stati giustificati per fede e che abbiamo ricevuto la pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo (v. 1), l’apostolo Paolo rivela che in Cristo abbiamo avuto accesso alla grazia di Dio e che *“ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio”*. Le principali versioni inglesi della Bibbia traducono *“ci rallegriamo”*<sup>97</sup> ma il senso non cambia di molto: in questa vita il credente è chiamato ad esultare nella prospettiva di partecipare alla piena manifestazione della gloria di Dio, che avverrà completamente solo quando saremo alla Sua meravigliosa presenza.

Qui “gloriarci” implica una gioia traboccante, e perciò può essere inteso anche come “esultare”; in ogni caso si tratta di una gioia basata sulla fede, visto che è esclusa ogni gloria umana fondata sulle opere della carne (3:27). Sperimentare la gloria di Dio è il fine per il quale è stato creato l’uomo, ma ciò sarà raggiunto pienamente solo in futuro, per cui ora si tratta di una “speranza” in senso biblico, ovvero di un sentimento fermo perché basato sulle promesse certe del Signore e sulla presenza dello Spirito Santo nei nostri cuori.

Anche in **Tt 2:13** l’apostolo Paolo affronta il tema della gloria in rapporto all’eternità. Dopo aver ricordato che la grazia di Dio può salvare ogni uomo ed è apparsa con Cristo (v. 11) e pure che essa ci insegna come vivere in questo mondo (v.

---

<sup>95</sup> Così si esprimono, fra gli altri, Bosio, *Romani, cit.*, p. 155; Harrison, *op. cit.*, p. 152; Bruce, *op. cit.*, p. 311.

<sup>96</sup> In questo senso vedi Stewart, *Matteo, cit.*, p. 36 e Carson, *op. cit.*, p. 140.

<sup>97</sup> Sia la King James che la New International Version rendono infatti “rejoice”. Per questi rilievi cfr Bruce, *op. cit.*, p. 145s, 149, il quale sottolinea pure che il verbo greco usato qui (*kaukometha*) può essere inteso come presente sia indicativo che congiuntivo (cioè anche: “ci si rallegri”). Altri commenti al passo in questione sono stati tratti da Harrison, *op. cit.*, p. 57 e da Bosio, *Romani, cit.*, p. 60.



12), l’apostolo aggiunge che questa stessa grazia ci insegna anche ad aspettare “*la beata speranza e l’apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo*”. Una delle attitudini fondamentali di ogni cristiano, pertanto, dovrebbe essere quella di vivere nell’attesa viva del ritorno del Signore. Qual è il tuo atteggiamento in proposito? Il ritorno di Gesù è un tuo reale desiderio, tanto da vivere in quella beata prospettiva?

Sotto un profilo più prettamente esegetico, si può notare come nel testo greco di Tt 2:13 l’inciso “l’apparizione della gloria” non presenta l’articolo iniziale ed è strettamente legato alla “beata speranza” di cui si parla immediatamente prima<sup>98</sup>. Si tratta, in altre parole, di un solo evento osservato sotto due punti di vista differenti: quello dei credenti (la “speranza”) e quello di Cristo stesso, che duemila anni fa è stato rigettato sulla terra ma ora è glorificato e presto nuovamente apparirà nella Sua gloria e nel Suo incommensurabile splendore.

In questo senso, si può anche notare che lo stesso vocabolo greco *epiphaneia*, che rende “apparizione”, viene riscontrato sia nel v. 11 in relazione alla grazia ed a qualcosa che è già avvenuto nel passato, sia nel v. 13 con riferimento alla gloria e ad un evento ancora da verificarsi nel futuro.

In Gv 17:24, infine, è lo stesso Signore Gesù che, nel bel mezzo della cd. “preghiera sacerdotale” chiede al Padre di poter aver con sé nell’eternità tutti i Suoi discepoli, “*affinchè vedano la mia gloria che Tu mi hai data*”.

Il destino eterno dei figli di Dio è chiaramente rappresentato nella Bibbia: essi saranno con Gesù e Lo vedranno faccia a faccia come Egli è (1 Gv 3:2). Ma in Gv 17:24 viene introdotto un elemento speciale: il Signore, che già in terra ha “dato” ai Suoi discepoli la gloria che il Padre ha dato a Lui, per i giorni dell’eternità desidera far partecipare interamente tutti i redenti alla Sua gloria: quest’ultima, dice il versetto, Gli è stata “data” e perciò non può essere soltanto quella che Gli apparteneva da sempre, ma piuttosto la gloria che il Padre Gli ha concesso in più dopo la sua resurrezione ed ascensione (per esempio, in relazione al suo *status* di Capo della Chiesa e di Mediatore unico fra Dio e l’uomo). Dal punto di vista esegetico, è utile osservare che il verbo greco che traduciamo “vedere” è qui *theōrosin* e contiene un’accezione che è molto più forte di “riconoscere dalla forma” perchè dovrebbe essere resa piuttosto con “osservare con attenzione”<sup>99</sup>.

### ***Perché i veri credenti glorificano Dio?***

Esistono almeno due grandi motivi per cui i credenti danno (o dovrebbero dare) gloria al loro Salvatore e Signore: per gli attributi di Dio e per le Sue opere.

Le qualità dell’Eterno sono senz’altro un argomento fenomenale per innalzare lodi e gloria al Creatore dei cieli e della terra. In Ap 15:4, per esempio, all’interno del “canto di Mosè e dell’Agnello” intonato dai fedeli superstiti della Grande

---

<sup>98</sup> Così si esprime D. E. Hiebert, “Titus”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978, p. 440s. Altri rilievi su questo brano sono riscontrabili in Guthrie, *op. cit.*, p. 231s.

<sup>99</sup> Per questi commenti ho consultato Tenney, *op. cit.*, p. 167 e Stewart, *Giovanni, cit.*, p. 995.

Tribolazione, troviamo scritte queste parole: *“Chi non glorificherà il Tuo nome? Perché solo Tu sei santo... e i Tuoi giudizi sono stati manifestati”*.

I martiri dell'ultimo periodo della storia dell'uomo glorificheranno Dio (v. 3) per le Sue grandi e meravigliose opere (cfr Sal 130:14), per la Sua onnipotenza (cfr Am 4:13), per il Suo comportamento giusto e verace (cfr Dt 32:4) e per la Sua sovranità (cfr Gr 10:7) ed anche per la Sua santità, che ha carattere di assoluta unicità, e per la manifestazione dei Suoi giusti giudizi (v. 4). Questi martiri fedeli si chiederanno pure com'è possibile che le nazioni pagane non glorifichino il nome santo di Dio dopo aver visto le Sue grandi opere... e in ciò richiederanno il canto di vittoria che Israele intonò in Es 15:1-18 all'uscita dall'Egitto e all'apertura del Mar Rosso, quasi per ammonire tutti i credenti di tutte le età<sup>100</sup> ad essere degli esempi di adoratori che danno gloria al loro Signore e Salvatore per le Sue opere uniche e stupende!

Molto tempo prima, anche il re Davide aveva trovato dei forti motivi per esaltare il suo Dio contemplando i Suoi attributi. Nel **Sal 86:12-13** egli disse, un giorno, che voleva lodare Javè *“con tutto il cuore”* e glorificare il Suo nome *“in eterno”* perché *“grande è la Tua bontà verso di me; Tu hai salvato l'anima mia dal soggiorno dei morti”* (cfr Dt 32:22).

La nostra lode è lo strumento migliore per dare gloria a Dio (cfr Sal 1:23), ed essa non ha limiti di tempo e di spazio: se il nostro cuore è unito a quello di Dio e Lo teme (v. 11) allora potremo scoprire quanto sia meraviglioso dare gloria con tutto il cuore a Colui che ha lasciato i cieli per manifestare la Sua splendida grazia in mezzo a noi.

Nel Sal 86, il v. 9 aggiunge che, nel giorno del Signore, *“tutte le nazioni verranno a prostrarsi davanti a Te, Signore, e glorificheranno il Tuo nome”*... è un monito indiretto a proseguire nell'opera di evangelizzazione (anche attraverso la lode!) perché tanti uomini e tante donne possano glorificare Dio in questa vita e non soltanto nel giorno in cui compariranno davanti al Trono dell'Eterno per il loro giusto giudizio<sup>101</sup>...

Sotto altro profilo, il **Sal 115:1** si apre con queste parole: *“Non a noi, o Signore, non a noi, ma al Tuo nome dà gloria, per la Tua bontà e per la Tua fedeltà”*. Anche qui notiamo che l'esaltazione degli attributi di Dio ridonda soltanto a favore del Signore: la gloria non deve andare mai all'uomo e neppure ai figli di Dio, ma solo ed esclusivamente al Creatore e Redentore, perché solo Lui è pieno di bontà ed è fedele alle Sue promesse.

In linea di principio<sup>102</sup>, il Signore non ha bisogno che noi diamo gloria al Suo santo nome, perché Egli può farlo anche senza di noi (cfr Es 36:22-23), ma qui è il salmista che prende l'iniziativa e desidera che la persona di Javè sia innalzata e benedetta. Perciò egli chiede a Dio di dare gloria al Suo stesso nome, fondandosi non

---

<sup>100</sup> Johnson (*op. cit.*, p. 546s) ricorda che il canto di Es 15 veniva innalzato nelle antiche sinagoghe ogni sabato durante il culto pomeridiano, al fine di lodare Dio per la Sua sovranità su tutte le nazioni. Altri commenti su Ap 15:4 possono essere rinvenuti in Bosio, *Apocalisse, cit.*, p. 109s nonché in Negri, *op. cit.*, p. 254s.

<sup>101</sup> In questo senso, vedi Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, p. 473; nonché Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 570.

<sup>102</sup> Per i rilievi che seguono ho consultato Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 710; nonché Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, p. 51. Quest'ultimo Autore, in particolare, sottolinea che l'intento del salmista è anche quello di solleticare la gelosia del Santo, affinché Egli torni a difendere Israele contro gli idolatri (v. 4-8) e lo liberi ancora con la Sua potenza e con la manifestazione della Sua gloria.

sulle capacità umane del salmista ma soltanto sulle due colonne della bontà e della fedeltà dell'Eterno.

Questo salmo veniva cantato, nelle antiche sinagoghe, durante la Pasqua ebraica e veniva collegato alla liberazione dall'Egitto: l'onore e la gloria devono andare solo al Redentore, che è potente da continuare a mostrare la Sua gloria e la Sua potenza in mezzo a Israele. E tu, desideri vedere che la gloria di Dio si manifesti nella tua vita e in quella della tua famiglia, della tua chiesa e della società in cui vivi?

L'apostolo Paolo non poteva certo mancare fra gli Autori biblici che avevano in qualche modo citato l'opera umana di glorificazione del Signore a motivo delle Sue qualità meravigliose. Due brani della lettera ai Romani, in particolare, accennano a quest'aspetto della vita cristiana. In **Rm 15:9**, innanzitutto, troviamo scritto che “*gli stranieri glorificano<sup>103</sup> Dio per la Sua misericordia*”. Poco dopo, nello stesso versetto, Paolo cita il Sal 18:49 in cui Davide, avendo incluso nel suo regno anche nazioni non israelite sconfitte in battaglia, le considera come eredità acquisite alla lode dell'Iddio d'Israele.

Nel nostro inciso è chiaro che la grande molla che dovrebbe portare tutti gli uomini a esaltare il Salvatore è quella della Sua grande misericordia: e Paolo si riferisce in particolar modo a noi, Gentili di nascita e destinatari della grazia di Dio, che ora possiamo gustare appieno tutto il Suo amore e contemplare il Suo splendore, partecipando al concerto delle lodi celesti. E' questa una santa e gioiosa abitudine quotidiana per ciascuno di noi? Oppure la releghiamo solo alla domenica mattina, magari soltanto se non abbiamo niente di meglio da fare?

In **Rm 16:27**, poi, l'apostolo Paolo conclude l'intera epistola con la parte finale di una breve e stupenda dossologia (che parte dal v. 25), ed esclama: “*...a Dio, unico in saggezza, per mezzo di Gesù Cristo sia gloria nei secoli dei secoli, amen*”.

I due attributi divini che vengono qui evidenziati riguardano la Sua unicità e la Sua saggezza: il Signore viene descritto come “*unico*”, forse in linea con 3:29-30 e con un richiamo indiretto a 1 Tm 1:17, perché Egli è Dio sia dei Gentili che dei Giudei; ed è pure “*saggio*”, tanto da poter essere lodato e glorificato per questo (cfr 11:33). Oltre a ciò, è notevole che l'apostolo offra l'omaggio della sua adorazione per il tramite di Gesù Cristo, ma che anche al Figlio tributi l'onore e la gloria che Gli spetta... E mi chiedo: come va la tua vita di lode e di glorificazione dell'Iddio tre volte santo? Quanti motivi ci sono per innalzare l'Eterno per le Sue qualità impareggiabili e meravigliose... ma lo fai davvero, magari ogni giorno?

Se gli attributi di Dio sono un motivo meravigliosamente poliedrico per dare gloria al Dio del cielo, collegato ad esso e non meno importante è l'argomento dato dalle Sue opere.

Nel **Sal 86:10-12**, in parte prima menzionato, troviamo ad esempio la lode profonda e sincera del re Davide, che non è limitata al fatto che Dio “*è grande*” ma ha anche per oggetto la constatazione che Egli “*opera meraviglie*” (v. 10)<sup>104</sup>. Anche per le

---

<sup>103</sup> Così traduce Luzzi, mentre la Nuova Riveduta rende “onorano Dio”. Per i commenti che seguono, vedi Bosio, *Romani, cit.*, p. 156; Bruce, *op. cit.*, p. 313s; e Harrison, *op. cit.*, p. 153.

<sup>104</sup> In questo senso si esprimono Keil, *op. cit.*, vol. V, p. 570 e Spurgeon, *op. cit.*, vol. II, p. 473.

opere dell'Eterno, allora, il “dolce cantore d'Israele” vuole glorificare con tutto il cuore il nome di Dio (v. 12), ed al precedente v. 10 adopera una formula dossologica che probabilmente era piuttosto diffusa a quei tempi, visto che se ne ritrova una simile in Sal 72:18, attribuito al figlio di Davide, Salomone. In ogni caso, sia per gli attributi che per le opere di Dio, è notevole qui la confidenza di Davide, che chiama “mio Dio” l'Eterno sia in momenti di angoscia (v. 2) che in momenti di gioia e di lode (v. 12).

Un altro passo dell'AT che parla della gloria da dare al Signore per le Sue opere, è quello di Es 15:2-5. Nel canto trionfale del popolo d'Israele<sup>105</sup>, salvato da Dio nelle acque del Mar Rosso, Mosè e gli altri ebrei riconoscono che l'Eterno è l'unico Dio, il loro vero Dio e personale salvatore, e cantano: “Il Signore è la mia forza... Egli è stato la mia salvezza”. Israele riconosce in Javè l'opera di liberazione miracolosa dall'esercito del Faraone, e vuole esaltare il Dio della storia, il Dio dei padri. Siamo qui all'inizio della prima strofa di questo canto trionfale: nei vv. 2-3 l'attenzione è tutta sul Signore (cfr v. 1a), mentre nei vv. 4-5 si sposta sulla Sua opera (cfr v. 1b), dal momento che si ricorda che “Egli ha gettato in mare i carri del faraone”.

Quali sono le grandi opere che questo stesso Dio ha fatto nella tua vita e per le quali tu puoi lodarlo con tutto il tuo cuore? Solo per fare un esempio, non ti ha forse liberato dalla schiavitù del peccato e non ti ha forse donato la libertà dei figli di Dio? E quanti altri benefici sicuramente tu stesso potrai ricordare e, di conseguenza, adorare il Suo santo Nome...

In Is 25:2-3 il profeta Isaia esprime la precisa volontà di esaltare e lodare il Signore, perché Egli ha fatto cose meravigliose e ha mostrato concretamente la Sua fedeltà (v. 1) nell'aiutare Israele contro i propri nemici (v. 2,5) ma pure nel fare giustizia all'interno del popolo eletto (v. 4-5). Perciò, sta scritto, “il popolo forte Ti glorifica” (v. 3) e le nazioni Lo temono: un giorno anche esse saranno a Lui sottomesse e Gli si prostreranno riverenti... come conseguenza dell'intervento potente del Signore, che ha distrutto nazioni forti (v. 32), i popoli pagani che prima confidavano nella loro potenza adesso Lo onoreranno (cfr 24:15) e Lo adoreranno e Lo temeranno come unico vero Dio<sup>106</sup>. E non siamo forse anche noi fra queste nazioni, una volta pagane?

Per quanto riguarda, poi, il NT, menzioniamo innanzitutto Mt 15:31, dove incontriamo una folla stupita ed entusiasta della persona di Gesù e dei Suoi straordinari miracoli, tanto che non poteva trattenersi dal “dare gloria al Dio d'Israele”<sup>107</sup>. In tutta questa gente vi era un sentimento misto di stupore e di apprezzamento, di gioia e di glorificazione nel vedere la potenza di Dio all'opera in mezzo a loro. Tra l'altro, ci troviamo qui in un luogo deserto (cfr. v. 33), e forse nel lato orientale del lago di Galilea (cfr v. 29), per cui in questa folla vi erano con ogni probabilità molti “gentili” e questi

---

<sup>105</sup> Per i commenti che seguono ho consultato Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 354, nonché W.C. Kaiser jr., “Exodus”, in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, p. 394.

<sup>106</sup> Vedi Keil, *op. cit.*, vol. VII, p. 286 nonché Young, *op. cit.*, vol. II, p. 188s. Un passo del NT che ricorda Is 25:2-3 è senz'altro Ap 15:3-4.

<sup>107</sup> Per questi commenti, vedi Stewart, *Matteo, cit.*, p. 327; e pure Carson, *op. cit.*, p. 357.

ultimi hanno glorificato il Dio d'Israele, come già altre volte avevano fatto per altre opere miracolose fatte da Gesù (es. Lc 7:16).

Pensando a questa scena meravigliosa, di pagani che innalzano l'unico vero Dio, viene spontaneo chiedersi: la gente intorno a noi dà gloria a Dio per quello che *noi* facciamo ogni giorno? Nel vedere come ci comportiamo e il bene che facciamo al prossimo, i nostri parenti e conoscenti lodano e glorificano l'Iddio creatore e redentore in Cristo Gesù?

L'ultimo brano che vogliamo menzionare è quello di **Ga 1:24**, nel quale le chiese della Giudea "*glorificavano Dio*" a causa di Saulo che si era convertito, ma pure a causa delle opere potenti che Dio compiva per mezzo della predicazione di Paolo (cfr. v. 22-23). Il vangelo annunciato dall'apostolo era lo stesso di quello predicato da tutte le chiese di quel tempo, e ciò conferma la meravigliosa origine divina della Bibbia e la fenomenale guida dello Spirito Santo sui credenti di allora. Inoltre, possiamo notare che letteralmente possiamo qui tradurre anche "*glorificavano Dio in me*", e ciò implica che i Giudei convertiti non davano gloria a Paolo per il suo zelo ma piuttosto glorificavano Dio per la Sua potente opera di grazia e di misericordia realizzata *in* Paolo<sup>108</sup>.

Oh, che meraviglia se ancora oggi tanti credenti di chiese diverse dalla nostra potranno dare gloria a Dio dopo aver ascoltato della nostra conversione ma pure del nostro amore e del nostro zelo per Lui! E, più in generale, che davvero la gloria del Signore possa manifestarsi in mezzo a noi, sia nella chiesa che al di fuori di essa, e che noi possiamo desiderare con tutto il cuore la Sua potente manifestazione, ed un grande risveglio spirituale più di ogni altra cosa!...

---

<sup>108</sup> Così si esprimono Cole, *op. cit.*, p. 74 e Bosio, *Galati, cit.*, p. 108.

## APPENDICI

### BIBLIOGRAFIA

1. R.B. Allen, "Numbers", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990
2. D. Barra, *La seconda epistola di Pietro*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1997.
3. D. Barra, *L'epistola agli Efesini*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1996.
4. D. Barra, *L'epistola di Giuda*, ed. Gesù Vive, Palermo, 1995.
5. E.A. Blum, "Jude", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981.
6. E. Bosio, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1904-1990.
7. E. Bosio, *L'epistola ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930-1989.
8. E. Bosio, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1923-1990.
9. E. Bosio, *Le epistole di Paolo ai Corinzi*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1900-1983.
10. E. Bosio - G. Luzzi, *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, ed. Claudiana, Firenze-Torino, 1908,1914-1990.
11. F.F. Bruce, *L'epistola di Paolo ai Romani*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1977.
12. D.A. Carson, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, vol. VIII.
13. A. Cole, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. G.B.U., Roma, 1975.
14. R. Earle, "2 Timothy", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
15. C.L. Feinberg, "Jeremias", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. VI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
16. M. Green, *La seconda epistola di Pietro*, ed. G.B.U., Roma, 1997.
17. W.A. Grudem, *La prima epistola di Pietro*, ed. G.B.U., Roma, 1995.
18. D. Guthrie, *Le epistole pastorali*, ed. G.B.U., Roma, 1971.
19. M.J. Harris, "2 Corinthians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. X, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976.
20. E.F. Harrison, "Romans", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. X, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976.
21. D.E. Hiebert, "Titus", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978.

**Signore"**

---

22. A.F. Johnson, "Revelation", in *The Expositor's Bible Commentary*, , vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
23. W.C. Kaiser jr., "Exodus", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990.
24. E.S. Kalland, "Deuteronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992.
25. C.F. Keil e F. Delitsch, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
26. H.A. Kent jr., "Philippians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978.
27. W.L. Liefeld, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
28. W.H. Mare, "1 Corinthians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. X, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
29. L. Morris, "Hebrews", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
30. S. Negri, *La rivelazione di Gesù Cristo*, ed. Movimento Biblico Giovanile, Rimini, 1997.
31. R. Pache (a cura di), *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987.
32. A.P. Ross, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991.
33. C.H. Spurgeon, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
34. R.G. Stewart, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1923-1981.
35. R.G. Stewart, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880-1987.
36. R.G. Stewart, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1929-1984.
37. M.C. Tenney, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981.
38. R.L. Thomas, "1 Thessalonians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
39. R.L. Thomas, "2 Thessalonians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984.
40. G. Tourn, voce "Gloria, glorificare", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 408s.
41. C. Vaughan, "Colossians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978.
42. W.E. Vine, M.F. Unger e W. White jr, *Vine's Complete Expository Dictionary of the Old and New Testament*, ed. Nelson, 1985.
43. A.S. Wood, "Ephesians", in *The Expositor's Bible Commentary*, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978.
44. E.J. Young, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

## INDICE DEI VERSETTI CITATI

Qui di seguito, il lettore troverà elencati i principali brani delle Sacre Scritture menzionati nello studio appena concluso, e riferiti specificamente alle benedizioni e alle maledizioni. A fianco di ciascun brano, vengono peraltro indicati i numeri delle pagine in cui sono stati citati i relativi brani.

Es 15:1-18	48	Is 63:12	34	1 Co 15:43	28
Es 24:15-18	32	Gr 9:23-24	10	2 Co 3:18	27,28,42
Es 25:2-3	51	Mt 6:29	7	Ga 1:24	51
Es 33:18-23	33	Mt 15:16	46	Ga 5:26	12
Nu 16:41-50	38	Mt 15:31	51	Ef 1:4	35,36
Dt 28:58	34-35	Mt 16:27	42	Ef 1:20	34
1 Cr 29:1-14	35	Lc 2:14	18	Ef 3:16	31,32
Ne 9:1-5	36	Lc 2:30-32	7	Fil 2:11	43,44
Sal 19:1	36	Lc 9:26	42	Fil 3:21	28,29
Sal 22:23	16	Lc 19:38	18	Col 1:11	32
Sal 29:1-2	17	Lc 24:26	41	Col 3:4	29
Sal 49:10-17	8,9	Gv 1:14	38,39,40	1 Ts 2:4	12
Sal 66:2	17	Gv 2:11	40	1 Ts 2:6	11
Sal 86:9	49	Gv 5:41,44	11	1 Ts 2:12	27
Sal 86:10-13	45,48,50	Gv 7:18	11	2 Ts 2:14	25
Sal 89:15,17	6	Gv 8:50	11	2 Tm 4:18	21
Sal 104:31	32	Gv 11:40	34	Tt 2:13	47
Sal 113:4	31	Gv 15:8	45,46	1 Pt 1:24	9
Sal 115:1		Gv 17:4	40	1 Pt 2:25	22
Sal 138:5	31	Gv 17:22	27	1 Pt 4:11-12	20,43
Sal 145:5,12	35	Gv 17:24	47,48	1 Pt 5:4	22
Pr 3:16	14	Rm 4:20	43	1 Pt 5:10	25
Pr 3:35	22	Rm 5:2	46,47	2 Pt 1:14	40,41
Pr 15:33	14	Rm 6:4	34,41	2 Pt 3:18	20,21
Pr 17:6	6	Rm 8:29-30	24,25	Eb 1:3	39
Pr 20:29	5,6	Rm 9:23	26	Eb 13:21	20
Pr 22:4	14,15	Rm 15:6	46	Gda 24	29
Is 2:1-21	35	Rm 15:9	49	Ap 1:6	21
Is 6:3	37	Rm 16:27	50	Ap 14:7	19
Is 25:2-3	51	1 Co 2:7,8	13,41,42	Ap 15:4	48
Is 33:9	7 (nota)	1 Co 3:21	10	Ap 21:23	30
Is 35:1-2	6,7	1 Co 6:20	18,44	Ap 21:24,26	8
Is 40:5	38	1 Co 10:31	19,44,45		
Is 42:12	18	1 Co 11:7	12,13,37		
Is 59:18-19	38,39	1 Co 11:15	8		



Giuseppe Martelli : "La gloria del <sup>57</sup>  
Signore"